ANNO II. — N. 4 LUGLIO-AGOSTO 1913.

PACIFIC Theological Seminary

"PSICHE"

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

DIRETTORI
Prof. ENRICO MORSELLI
(GENOVA)
Prof. SANTE DE SANCTIS
(ROMA)
Prof. GUIDO VILLA
(PAVIA)

REDATTORE-CAPO
Dott. ROBERTO ASSAGIOLI
(FIRENZE)

SOMMARIO

L'interesse — GIUSEPPE FANCIULLI . . . . . *Pag.* 217
Antipatia e simpatia — PIERFRANCESCO NICOLI 236
Breve studio sopra un caso di avversione — WILLIAM D. TAIT . 243
Lo spirito di contraddizione — G. A. DI CESARÒ 247
Gli errori degli scienziati — ROBERTO ASSAGIOLI 254
Un bell'esempio di cooperazione scientifica (L' « Institut de Sociologie Solvay ») — GUALTIERO SARFATTI 263
Il Congresso della « Società internazionale di psicologia medica e di psicoterapia » — ROBERTO ASSAGIOLI 267
Il movimento psicologico: Psicologia generale (DE SARLO) — Psicopatologia (JASPERS) — Psicologia legale (ARNOLD - INGENIEROS - GROSS) — Psicologia applicata (MÜNSTREBERG) — Psicologia sessuale (WRESCHNER - AIMEL) — Varia (PIÉRON - RIGNANO - MURRI) — Società — Congressi. R. ASSAGIOLI 271
Pubblicazioni ricevute 278

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA DEGLI ALFANI, 46 — FIRENZE

" PSICHE "

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

" PSICHE " si propone di diffondere, in forma viva ed agile, fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema. Sono stati o saranno trattati via via i seguenti:

1. *Psicologia e filosofia* — 2. *Psicologia fisiologica e sperimentale* — 3. *Psicologia comparata e psicobiologia* — 4. *Psicologia patologica* — 5. *Psicologia infantile e pedagogica* — 6. *Psicologia del carattere (Etologia) e Psicagogia* — 7. *Psicologia collettiva e sociale* — 8. *Psicologia etnica* — 9. *Psicologia supernormale* — 10. *Psicoanalisi e studio del subcosciente* — 11. *Psicologia della religione* — 12. *Psicologia estetica* — 13. *Psicologia sessuale* — 14. *Psicologia giudiziaria* — 15. *Psicologia del linguaggio* — 16. *Studio delle autobiografie e degli epistolari.* — 17. *Contributi alla psicologia che si trovano nelle opere letterarie.* — 18. *Storia della Psicologia occidentale* — 19. *Psicologia orientale.*

I fascicoli contengono:

1. *Articoli originali.* — 2. *Traduzioni di studi di psicologi stranieri* — 3. *Pagine scelte di psicologi antichi e moderni* — 4. *Note e commenti della redazione* — 5. *Discussioni.* — 6. *Bibliografie ragionate.* — 7. *Notizie varie di cultura psicologica.*

" PSICHE " si pubblica ogni due mesi in fascicoli di circa 70-80 pagine.

Abbonamento annuo: per l'Italia . . L. 8.—
» » » l'estero. . » 10.—
Un fascicolo separato. . . . . » 2.—

L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente

OFFERTA SPECIALE: Anno I e II (1912-1913) a L. 15 per l'Italia e L. 18 per l'estero, purchè pagate *direttamente* all'Amministrazione di " Psiche ": Via degli Alfani, 46 — FIRENZE.

NORME PER I COLLABORATORI:

I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono. — Gli autori degli articoli originali riceveranno gratuitamente 100 estratti con copertina. — Per ogni 100 estratti in più dovranno pagare L. 1 per ogni pagina di stampa.

Anno II. — N. 4. Pubb. bimestrale. Luglio-Agosto 1913.

" PSICHE „
RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

L' INTERESSE

I.

Se vorremo stabilire una definizione dell' interesse, ci accorgeremo che l' impresa è molto meno facile di quanto potrebbe parere. Definire non è mai facile; e in psicologia è spesso difficilissimo. Ognuno ha la conoscenza intuitiva dei proprii stati d'animo e a pochi è dato di giungere alla conoscenza teorica di quei medesimi. Ma siccome questa più vera e privilegiata forma del sapere proviene pure dall'altra più umile, cerchiamo di orientarci prendendo le mosse dalla comune esperienza.

Si parla molto spesso di *interesse,* quando anche si potrebbe parlare di *curiosità* o di *attenzione.* Si dice, per esempio, che la nuova invenzione del telefono senza fili desta vivo interesse; che il popolo albanese, di cui non si conoscono, dai più, nè storia nè costumi, è molto interessante; non pochi dichiareranno di aver seguìto una rappresentazione delle *Baccanti* o di aver letto l'ultimo romanzo di Grazia Deledda con grande interesse.

Se ora si potesse identificare davvero l' interesse con la curiosità e l'attenzione, sarebbe già un bel vantaggio per lo studioso, poichè questi due caratteristici processi psichici sono già abbastanza noti. Disgraziatamente per gli studiosi, e fortunatamente per tutti, i fenomeni della vita sono sempre più complicati delle semplificazioni scientifiche.

Nel caso nostro, un'osservazione anche rapida ci mostra

come quella comoda assimilazione sia impossibile. L'interesse implica la curiosità e l'attenzione, ma non sempre; e per di più la reciproca di questo giudizio è falsa; e infine l'interesse non si esaurisce nei due processi citati.

La curiosità infatti è un " desiderio di sapere „ che si estingue non appena la conoscenza è stata raggiunta.

Invece l'interesse non si risolve sempre in una domanda; anzi, non di rado accompagna una risposta; come del resto accompagna un'infinità di azioni che col " sapere „ non hanno la più lontana relazione.

Una madre, per esempio, si occupa con grande interesse della guardaroba del figlio che deve partire per un lungo viaggio: per sapere che cosa? La domanda è assurda. Inoltre, anche quando curiosità e interesse sembrano identificarsi, quest'ultimo può a lungo perdurare, mentre l'altra non esiste più. Vi sono certi libri che si leggono per la centesima volta con molto interesse, ma non certo con molta curiosità. Può darsi che abbiamo una viva curiosità di conoscere una data persona; e a presentazione avvenuta, l'interesse può ancora sussistere e anche rafforzarsi, mentre la curiosità è cessata.

Qualcosa di simile può dirsi in riguardo all'attenzione. Il giornalista che prende appunti intorno a un discorso, di cui poi dovrà preparare un sunto, ascolta con attenzione; ma si può essere certi che non prova il minimo interesse per quanto vien detto. L'equilibrista che cammina sul filo spiega un'attenzione meticolosa; ma raramente ha un vivo interesse per i suoi esercizi.

E anche quando nell'interesse appare veramente l'attenzione, non si può dire certo che l'esperienza psichica si esaurisca tutta in questo processo intellettivo. Per esempio, figura sempre, se non altro, un residuo affettivo, un sentimento poco definibile quanto originale.

Da questo sommario confronto risulterebbe che, nonostante le plausibili confusioni del linguaggio comune, l'interesse deve considerarsi come uno stato d'animo caratteristico e *sui generis*.

Se non che, nuove difficoltà si presentano quando si voglia sostituire a questa formula generale qualcosa di più preciso. È difficile cioè poter collocare il fatto in questione nella comune classificazione dei fenomeni psichici.

Non corrisponde ad alcuno dei fenomeni intellettivi, ed ha relazione con molti di essi: percezioni, rappresentazioni, immaginazione, attenzione. Contiene senza dubbio un'emozione — lo stato affettivo a cui dianzi alludevo — ma non si limita ad essa, per quanto già si è osservato; mentre infine non è semplicemente una tendenza, un appetito, un desiderio ben definito.

Dobbiamo riconoscere che questo stato d'animo, pur esigendo il concorso delle diverse attività psichiche, non si identifica con alcuna di esse: e ciò allora ci autorizza a supporre che in luogo di essere " *un fatto specifico* ", sia piuttosto una " *qualità peculiare* " di altri fatti specifici.

Questa constatazione non mette in luce qualcosa di eccezionale; la coscienza esiste e agisce a traverso tonalità molto diverse, sintesi di certe note differenziali che i processi in azione presentano in un dato momento. Si parla per esempio di *depressione* e di *eccitazione;* di *normalità* e di *anormalità generale;* di *indifferenza;* e nello stesso modo si deve considerare *l' interesse* che è proprio lo stato opposto a quest'ultima. L'avere il tono psichico un valore positivo non basta a modificare il carattere del fenomeno; perchè non aggiunge nulla di specifico allo svolgersi dei processi impegnati, come i toni negativi non denunziano l'assenza di qualche cosa di particolare, ma bensì l'abbassamento di intensità generale.

Questi toni psichici vengono tuttavia appresi dalla coscienza come qualcosa di unico volta per volta differente e non confondibile. Le differenze di tono che ineriscono al decorso di varii fatti psichici si fondono per la coscienza del soggetto in una sintesi che ha qualità affettiva. La depressione e l'esaltazione, la normalità e l'anormalità, l' indifferenza e l' interesse sono per chi le esperimenta altrettante commozioni l'una dall'altra diversissime.

Nè questo, mediante una contraddizione, ci riporta indietro e ci costringe a riconoscere nell' interesse la dignità di un fatto psichico *sui generis;* perchè altra è la realtà dei fatti psichici, quale può essere ricostruita e valutata dall'attenzione riflessa, e altro è l' interpretazione sommaria che agli stessi fatti dà spontaneamente la coscienza di chi li vive.

Stabilita così la valutazione fondamentale del fenomeno, non sarà difficile darne una schematica se pure accurata descrizione, che potrà venire controllata dall'esperienza di ognuno.

L' interesse è preceduto molto spesso da una vera e propria curiosità, e si esplica poi con un ravvivamento, un aumento di intensità dei fenomeni psichici che si svolgono durante un certo tempo. Tra questi fenomeni, come ho già accennato, nessuno per necessità deve essere escluso. Certo, il più delle volte si accentua l' intensità della percezione e della rappresentazione per l' intervento dell' attenzione. Ma anche l' immaginazione e la fantasia possono avere questa variabilità di tono. Passa una bella differenza fra il modo col quale posso rievocare nella mia mente un luogo qualsiasi e quella con la quale rievoco il luogo in cui si compì un importantissimo avvenimento della mia vita. È profondamente diversa l'attività dello scrittore che inventa per necessità di mestiere, da quella che è ispirata da necessità interiori e accompagnata quindi dal più vivo interesse. Si può anche volere e agire senza e con interesse; in un caso si avrà la risoluzione e l' esecuzione pure e semplici, nell' altro, il fervore, l' impeto, la cura, la pienezza dell' intensità. In ogni modo quali si sieno i fatti psichici che emergono nel caso particolare e si intensificano, essi non tardano — quando l' interesse si effettua — a costituirsi come poli d'attrazione, diciamo così, intorno ai quali si orienta l' intera coscienza: si direbbe che finchè l' interesse sussiste, essi soli campeggiano luminosamente, lasciando tutto il resto in penombra. Questa particolarità era nota e oggetto di discussione fin nella psicologia antica e nella scolastica: tanto che DANTE stesso potè descriverla con esatti versi:

> Quando per dilettanze ovver per doglie,
> Che alcuna virtù nostra comprenda,
> L'anima bene ad essa si raccoglie,
>
> Par che nulla potenza più intenda:
> E questo è contra quello error, che crede
> Che un' anima sovr' altra in noi s' accenda.

E però, quando s'ode cosa o vede,
Che tenga forte a sè l'anima vòlta,
Vassene il tempo, e l' uom non se n'avvede.

(*Purgat.* IV, 1-9).

Questo dice DANTE nel canto IV del *Purgatorio* dopo il suo colloquio con Manfredi; mentre poco prima aveva mirabilmente descritto il grande interesse suscitato dalla musica soave di Casella in tutti gli ascoltatori.

« Amor che nella mente mi ragiona »,
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio Maestro, ed io, e quella gente
Ch' eran con lui, parevan sì contenti,
Com' a nessun toccasse altro la mente.

(*Purgat.* II, 112-117).

Quel " parevan sì contenti „ ci conduce a considerare il lato affettivo del fenomeno. Non vi è dubbio che nell' episodio dantesco gran parte della contentezza è godimento estetico ispirato dalla musica di Casella; ma certamente ne rimane una parte che costituisce quella sintesi sentimentale a cui poco prima accennavo.

L' avvivarsi dei processi psichici determina sempre — a meno che non sorga stanchezza — un' emozione piacevole; e poichè, come si è veduto, l' interesse è un tono di intensità, la presenza del dato affettivo viene ad essere più che giustificata. Un violento esercizio fisico, una decisione grave e improvvisa, una frettolosa creazione estetica, un' intensa riflessione, una cautelosa attenzione sono accompagnati sempre da piacere. Ma la variazione affettiva dell' interesse si riduce solo a questo " piacere della maggiore attività „?

No, veramente; qualunque sia la commozione che l' attività psicologica del fare, del volere, del conoscere, viene a darci come suo particolare contenuto — e può essere anche un dolore — il piacere dell' interesse per l' interesse, ha sempre qualcosa di molto profondo, di intimo, di individuale; e sembra nascere perciò non in grazia delle leggi generali dell'agire psichico, ma solo per quelle particolarissime che hanno il loro imperio nei confini del nostro io.

Come si giustifica questo carattere che dà a tal piacere un'aria di emozione " in strettissimo incognito „? Ecco quello che dovremo indagare per completare l'analisi.

II.

Potremo più facilmente completare l'analisi, ricercando in quali concrete circostanze l'interesse sorge e si afferma. A prima vista, una ricerca di questo genere sembra oltremodo difficile.

L'interesse per i medesimi oggetti è così diverso da persona a persona! Quanto per alcuni è del tutto indifferente sembra ad altri interessantissimo e viceversa: come allora venire a capo di una " enumerazione di circostanze „ che abbia la pretesa di una certa precisione? Ora di questa grande variabilità individuale bisognerà bene tener conto; ma intanto essa non ci impedirà di riunire una quantità di notevoli osservazioni che possono valere per un notevole numero di persone.

Cominciamo a dir due parole dell'interesse nei bambini.

Non parlo della semplice curiosità; perchè tutti ormai son convinti che i bambini sono curiosissimi molto per tempo, e la psicologia dà pienamente ragione alle convinzioni comuni. " Gli anni della completa maturità — scrive Renan — non uguagliano affatto in feconda curiosità i primi mesi in cui si sveglia la coscienza del bambino „.

Viceversa, si crede da molti che i bambini solo raramente possano sperimentare un vero e proprio interesse. Spesso genitori o maestri hanno occasione di ripetere: " Questo bambino non è cattivo, non manca di intelligenza, ma non si interessa di nulla e perciò non impara! „ Gli stessi genitori o maestri dichiarano: " È inutile comprar libri per questo bambino; non si interessa affatto nella lettura! „ E perfino: " Non più balocchi! rimangono in un angolo a coprirsi di polvere e il bambino non se ne interessa affatto! „.

Ora io non nego la possibile veridicità di simili affermazioni; ma osservo semplicemente che nel caso nostro non dimostrano proprio nulla; o meglio, dimostrano una volta di più quanto grave sia la miopia di molti che pur guardano i bambini da vicino.

È infatti assurdo voler riscontrare e valutare stati d'animo soltanto in esperienze artificiali, imposte da metodi educativi più o meno buoni; cominciamo dall'osservare la vita spontanea del bambino, e non sarà difficile venire allora a conclusioni diverse.

Nel caso nostro è facile constatare che il bambino " allo stato di natura „ solo o insieme a piccoli compagni, si interessa moltissimo in infinite circostanze, da lui stesso cercate o per lo meno trovate. Già molte forme di giuochi infantili hanno alla loro base un vivo sentimento di interesse; giuoco e indifferenza sono termini contradditorii.

Ognuno avrà osservato con meraviglia l'ostinazione piena di fervore che i bambini spiegano nel compiere azioni che a noi sembrano del tutto insignificanti, o quasi. Un bambino che da poco ha passato la bella età di due anni, e che della sua amicizia mi onora, ha una vivissima passione pel giuoco della palla. E non solo per la palla autentica, ma per qualunque oggetto di forma sferica che più o meno si avvicini al suo ideale. Una volta ha scoperto che anche la testa di suo padre era una palla; e tra il serio e il faceto si è provato a toglierla... dal suo posto. Il giuoco di Mino è dei più semplici; consiste nel gettare in aria, raccogliere e gettar di nuovo l'oggetto chiamato palla... ma senza interruzione, per ore intere, con un crescendo di risa, di stridi, di salti e di capriole. Ecco un interesse che sfida ogni paragone.

È possibile che il bambino non si occupi molto di tutti i giocattoli che gli vengono regalati; ma fra questi ne avrà alcuni caramente preferiti; e il più tenero interesse prodigherà sempre a quelli che si è fabbricato da sè, o a quelli che i genitori hanno dovuto comprargli dopo una regolare serie di domande, di proteste, di capricci e di bizze.

Gli animali domestici — che sono i giocattoli più belli — e poi le farfalle, i fiori, tutto quanto si muove, e palpita in vivaci colori, attira ben presto l'attenzione del bambino e suscita un continuo interesse. Perfino certi atti di pretesa crudeltà infantile non sono che prove di vivo interessamento; il bambino " seziona „ gli insetti, per esempio, mosso da un impulso che fondamentalmente non è molto diverso da quello che sorregge lo scienziato entomologo nelle sue ricerche. Già fra i sei e i sette anni all' interesse molto generico si sosti-

tuisce qualche forma specifica; certi bambini disegnano per lunghe ore pupazzi e casine, altri cercano di scrivere, altri non mostrano di desiderare che giuochi ed esercizi fisici all'aria aperta, e così via.

Fra i dieci e i dodici anni l'interesse ha già raggiunto forme schiettamente individuali — tanto più significative quanto più spontanee. Gli stessi ragazzi che dimostrano un sacro orrore pei libri di scuola sono capacissimi di divorarsi diecine e diecine di volumi, ottenuti coi più ingegnosi mezzi di scambio; e ho conosciuto più d'un ragazzo che pur sdegnando superbamente il componimento italiano, ha avuto il coraggio di fondare, dirigere, scrivere e stampare a mano per l'intera tiratura di dodici copie un giornale settimanale di lettere scienze e varietà in quattro pagine protocollo.

In conclusione, contrariamente a prevenzioni abbastanza diffuse, dobbiamo ammettere che l'interesse del bambino è assai esteso e può arrivare a gradi di notevole intensità.

Riguardo agli adulti, le circostanze occasionali dell'interesse variano grandemente, come quantità e come qualità, col variare delle condizioni generali della psiche.

Rousseau ha detto " *On n'est curieux qu'à proportion qu'on est instruit* „ *(Emile, V)*. Qualche cosa di simile, con le debite riduzioni, si può affermare per l'interesse. Tutti i viaggiatori ed esploratori di paesi barbari sono d'accordo nel constatare che gli indigeni semi-selvaggi mostrano uno scarsissimo interesse per i fenomeni naturali di cui sono testimoni, e più scarso ancora per le meraviglie della scienza e dell'industria. È noto che gli arabi della Libia hanno accolto le potenti corazzate, la ferrovia, gli areoplani e i dirigibili con sospettoso timore — ma certo non con interesse.

Spencer, occupandosi di questa indifferenza costituzionale del selvaggio, ha creduto di trovarne la ragione. " Fino a che lo spirito non sia arrivato — egli scrive — ad ammettere che certi rapporti fra le cose sono costanti, non potrà mai provare stupore dinanzi a fenomeni che sembrino in disac cordo con tale credenza. È possibile rendersi conto di tutto questo, osservando come si comportano le persone di scarsa cultura che pur vivono fra noi. Mostrate a un contadino una importante esperienza, l'ascensione dei liquidi in un tubo capillare, o l'ebollizione spontanea dell'acqua in un

recipiente in cui sia stato fatto il vuoto; e in luogo dello stupore profondo che avete il diritto di aspettarvi, troverete una distratta indifferenza. Lo stesso fatto, che vi ha stupito la prima volta in cui l'avete osservato, perchè non pareva andar d'accordo con l' idea generale che voi avevate dei fenomeni fisici, non sembra ad esso per nulla stupefacente, perchè egli non ha affatto tali idee. Se ora supponiamo che il contadino sia sprovvisto delle poche idee generali che pure ha, e che diventino molto più rare le cause suscettibili di sorprenderlo, possiamo arrivare a congetturare lo stato mentale del primitivo „.

La spiegazione è fin troppo giusta; fin troppo, perchè non è nemmeno necessario spiegare un fatto evidente di per se stesso. Un problema nascerebbe piuttosto, se il primitivo si interessasse per fenomeni e avvenimenti che non fanno parte del suo mondo, o se non avesse nessun interesse per quanto è più abituale nella sua vita. L'arabo che attribuisce a opera di magía il volo dell'areoplano ha poi un proficuo interesse per i suoi cavalli e i suoi cammelli.

D'altra parte, anche fra gli uomini civili, quanti veramente si interessano per i fenomeni naturali, i miracoli della scienza e dell' industria? Quanti, per esempio, che pure ogni giorno adoprano il telefono, il tram elettrico, l' ascensore e un' infinità di altri mezzi che più facile rendono la vita, si chiedono come funzionano quegli apparecchi e congegni, e da chi, quando, come furono inventati?

La gran massa delle persone mediocri si interessa quasi esclusivamente dei piccoli fatti della vita presente.

Ascoltate una conversazione di un' ora basata su " piccoli fatti „, pensate che come quella famiglia o gruppo di famiglie conversano un' infinità di persone, e non solo in quell'ora ma in tutte le ore dell'esistenza, e vi sentirete presi da una vera stupefazione dinanzi alla grandiosità del vacuo cicaleccio umano.

I " piccoli fatti „ rappresentano la vita quodidiana dei familiari, degli amici, dei conoscenti degli amici... degli ignoti, di cui in qualunque modo si può aver notizia. Si legge un libro e si va a uno spettacolo o per interessarsi di un fatto, o per fare quello che tutti fanno. Anche i grandi avvenimenti vengono rapidamente ridotti a modeste proporzioni soggettive;

la loro importanza intrinseca è in seconda linea: valgono solo in quanto possono venire appresi da un piccolo uomo e riferiti a molti altri piccoli uomini: il che costituisce davvero un ben piccolo fatto! I grandi interessi morali e religiosi si trasformano anch' essi in pettegolezzo meschino o in esteriorità di piccoli farisei.

Le persone colte mostrano un interesse di natura eminentemente intellettuale. Molti per fortuna seguono con amore la produzione letteraria e teatrale, frequentano esposizioni e visitano gallerie, assistono a concerti o fanno della musica. Molti tengono dietro ai continui progressi della scienza, dell' industria, del commercio. Nè solamente, tutto questo, nei limiti di un paese; chè la cultura ormai non conosce più confini e gli scambi di idee avvengono rapidamente e continuamente fra i più lontani centri di civiltà.

I problemi filosofici e le ricerche delle scienze filosofiche, bisogna riconoscerlo, sono quelli che tutt' ora destano il più limitato interesse. D' altra parte l'eclettismo non è comune; tra persone colte si delimitano sempre i gruppi di specialisti, con delimitazioni tanto profonde, che spesso in nome di un interesse misconosciuto si accendono discussioni e si mantengono decisioni; e il letterato ha una compassione più o meno benevola per le elucubrazioni del filosofo, e il filosofo alza le spalle dinanzi allo storicismo pedantesco del letterato.

Questa enumerazione descrittiva non ha certo la pretesa di essere nemmeno approssimativamente completa; vuol essere piuttosto una suggestione per riflessioni che ognuno potrà fare a conto suo; e intanto è sufficiente per raccogliere alcuni elementi, essenziali nella esatta definizione dell' interesse.

Abbiamo veduto che l' interesse è proporzionale al generale sviluppo della psiche; e ora dobbiamo aggiungere non solo come quantità, ma anche come *qualità*. La possibilità di esistenza, per l' interesse, dipende dal formarsi di tendenze, di inclinazioni, di sentimenti; vi sono varietà di interesse che dipendono dall' età, dal sesso, dalla nazionalità: e tutte queste variazioni dipendono poi da un criterio unico, dal variare della personalità. L' interesse nasce, in ultima analisi,

ogni volta che viene impegnata di fronte a un oggetto — sia per contemplare o per sentire o per fare — l' individuale personalità. Ecco che ora bene intendiamo la differenza fra curiosità, attenzione e interesse; i primi due stati d' animo sono fatti intellettivi per così dire *locali*, il secondo è uno stato *generale* che impegna la *persona*, l' io nelle sue corde più sensibili. Ed è più chiaro ora che cosa rappresenti e donde venga quel residuo di commozione che poco prima ci eravamo proposti di definire; quella commozione indica nella coscienza l'attività della personalità, è la chiara reazione che apparisce ogni volta l' io vien tocco o illuminato nella sua inaccessibile profondità.

III.

È chiaro ora che chi vuole interessare gli altri, chi vuole cioè provocare artificialmente il fenomeno dell' interesse, che fin qui abbiamo considerato nella sua forma spontanea, deve prima di tutto dirigersi alla *personalità* di coloro che in qualsiasi modo fanno da spettatori.

L' importanza di questa possibilità è grandissima: basti dire che ogni educazione veramente proficua su di essa si basa, come ogni educazione completamente infeconda di essa ha fatto sempre a meno.

È inutile rivolgersi ai bambini per ottenere da essi un miglioramento morale o un aumento di cultura, se non si riesce ad ottener prima il loro interessamento. Tutt'al più, se vi si immischia il timore di un castigo, potrete ottenere da essi una simulazione superficiale — peggio che niente, dunque. Certo, l' arte di interessare i bambini è sommamente difficile; la teoria deve adattarsi a una infinità di casi particolari; ed è fatta più di intuizioni che di chiari princìpi. Per interessare il bambino bisogna conoscerlo, e per conoscerlo amarlo. In ogni caso gli adulti che parlano ai bambini non devono aver l' aria di gettar le parole dall'alto con grande indifferenza; devono assumere l'aspetto di persone che parlano ad altre persone capaci di intenderle pienamente; e per di più devono farsi intendere davvero il che è anche più difficile. Pur troppo gli avvertimenti morali sono offerti ancora, abbastanza spesso, sotto forma di " predica „; e la predica, nel gergo degli edu-

candi, è un discorso generico detto da persona che non ci crede ad un' altra che non sta attenta. Nel campo più particolare dell' istruzione gli insegnanti sanno che senza interesse non si può ottenere dagli alunni nessun profitto serio. E perchè l' insegnamento sia interessante, occorre che prima di tutto sia proporzionato all' intelligenza degli alunni, vivace, vario. Del primo requisito si occupano i programmi; ma si sa che i programmi sono fatti per un tipo di ragazzo ideale... che per fortuna non esiste; e sta all' insegnante l'operare tutte le riduzioni ai casi particolari. Due eccessi, cioè il tono troppo elevato e quello troppo umile della lezione sono ugualmente dannosi: nel primo caso il ragazzo dopo un inutile sforzo per capire, torna ad occupazioni più facili come l' osservazione del volo delle mosche, o il cambio dei francobolli, e nel secondo l' inutilità dell'attenzione porta a identici risultati.

Indispensabile è la varietà della lezione. Molti insegnanti si fanno un orario dentro l'orario, e quello seguono per l' intero anno scolastico. Benchè alcuni pedagogisti raccomandino questo metodo, ritengo che esso sia comodo... per gli insegnanti, che dall'abitudine ottengono una diminuizione di fatica, ma non certo un utile per gli scolari, almeno nelle classi elementari e nei primi corsi delle scuole secondarie. L' abitudine è nemica dell' interesse; lo scolaro che sa prima di recarsi a scuola come precisamente si svolgerà la sua mattinata è predisposto alla disattenzione e alla noia. Avendo insegnato per qualche anno nelle scuole tecniche, ho avuto occasione di consolidare queste convinzioni con un' infinità di esperienze; i miei ragazzi si interessavano grandemente alla varietà delle lezioni, ottenuta spesso con gli espedienti più semplici; col far precedere, per esempio, la spiegazione alle interrogazioni, col dedicare un' ora intera alla lettura, con l' assegnare un compito scritto a cui non si era pensato prima... la sorpresa spesso non è data tanto dal contenuto quanto dalla forma.

La vivacità della lezione, altro requisito fondamentale per suscitare interesse, consiste in sostanza nell'insegnare con fede; quello che si dice deve essere accompagnato dal calore della convinzione, se ne vuol suscitare un' altra corrispondente.

Lo scolaro più pigro intuisce la convenzionalità del discorso con infallibile sicurezza; non accetta che gli si parli

per dovere d' ufficio; e viceversa accoglie con fervore la lezione improvvisata, ingegnosa, nata dall'osservazione e dalla riflessione personale del maestro. Alcune materie hanno particolare necessità di ravvivamento: come l'aritmetica, la storia e la geografia; i rapporti astratti, le date e i nomi proprii per sè non interessano punto il ragazzo, perchè di fronte alla sua mentalità rappresentano dei corpi estranei insignificantissimi.

Bisogna riconoscere che i maestri hanno uno scarso aiuto, per raggiungere i fini che ora ho esposto, dall' uso dei libri di testo. Il libro di testo... non è quasi mai un libro di testa. I corsi di letture, le storie, le geografie — salvo rare e lodevoli eccezioni — sono zibaldoni senza anima, costruzioni verbali senza alcun fuoco di vita; hanno un solo lato interessante: la costola, dove è segnato il prezzo; ma questo rappresenta l' interesse dell' autore, più ancora quello dell' editore, e non può certo commuovere lo scolaro. Un' arte difficilissima è il non trasmodare, il non andare in eccessi nel seguire le linee che ho indicato, sia nella famiglia che in iscuola.

È necessario che l' educatore si pieghi amorevolmente verso la personalità del bambino; ma in modo che egli non apparisca curvato — il bambino non si interessa per certi atteggiamenti che interpreta subito come simulazioni. E nemmeno l'educatore deve apparire un uguale — perchè il bambino può accettare con interesse gli insegnamenti dei suoi maggiori solo fino a quando li riconosce tali.

I mezzi per suscitare l' interesse degli adulti sono infiniti; si può dire che più o meno ogni uomo cerca di interessare intorno a sè, come meglio può, un certo numero di suoi simili. Noi ci limiteremo qui a richiamare l' attenzione sui due mezzi che più spesso ricorrono, su l'arte cioè e la pubblicità — argomenti che di per se stessi meriterebbero ciascuno un lungo articolo.

È molto difficile stabilire un rapporto, che abbia qualche estensione, fra opera d'arte e interesse. Non esiste probabilmente alcun infelice tentativo d'opera d'arte, che non abbia suscitato l' interesse di qualcuno; e non esiste capolavoro che

possa venir dichiarato interessante per tutti. Non solo: ma una stessa opera è dichiarata interessante per motivi diversissimi, e non di rado contradittorii. Tuttavia si può stabilire qualche generalità; si può dire che un'opera d'arte è interessante per un numero tanto maggiore di persone, quanto più si dirige alla profonda personalità del suo pubblico; quando non si arresta cioè agli strati superficiali corrispondenti alle esigenze del tempo e del luogo, ma giunge alle parti veramente costituitive della psiche — puramente e semplicemente umane, cioè eterne. La grande estensione dell' interesse si giustifica facilmente, considerando che in questi casi l'opera d'arte si dirige a quel nucleo centrale di sentimenti, tendenze, idee che è comune ai più, mentre non rinunzia affatto a quelli che potremmo dire " interessi minori „, costituiti cioè da esigenze comuni a limitati gruppi di persone.

Le *Nuvole* di Aristofane a distanza di qualche millennio interessano ancora, perchè presentano un conflitto fra idee vecchie e nuove, tra il principio di tradizione e quello di critica che come è sempre esistito esiste ed esisterà; ed hanno al tempo stesso un interesse archeologico, un interesse storico, e uno filosofico, e uno comico, e via dicendo.

Viceversa, opere ritenute capolavori ieri sono oggi morte.

L' interesse tuttavia può dipendere da circostanze più formali, dal modo di esprimersi che ha l'artista, qualunque sia il contenuto che egli esprime. L'aria di persuasione, la rapidità, la festevolezza, e tanti altri mezzi stilistici; nella tecnica d'ogni arte — che qui non posso nemmeno enumerare — contribuiscono a un tal fine.

Queste doti, talvolta, sono caratteristiche di un popolo — come talvolta mancano o sono scarse. La letteratura italiana, a voler parlare con franchezza, ha un discreto numero... di capolavori noiosi. I francesi invece hanno un'arte sopraffina per riuscire interessanti — anche quando commettono dei plagi o scrivono delle sciocchezze. Un autore, di cui non ricordo più il nome, definiva una volta la differenza fra il libro tedesco e il libro francese con un paragone gastronomico: il primo, diceva, è un enorme pezzo di rost-beaf completamente asciutto, e il secondo un vassoio di salsa con una minuscola cotoletta smarrita nel centro.

Delle particolari leggi psicologiche hanno vigore, quando

si tratta di suscitare l' interesse non di un singolo spettatore, ma di una folla. Chi si rivolge alla folla, sia conferenziere, o oratore o autore drammatico, deve sapere intuire la personalità di quella folla, e ad essa dirigersi prima di tutto; se si potrà ottenere qualcosa di più, da singoli gruppi di spettatori o da spettatori isolati, ciò rappresenterà appunto *un di più*, sul quale non bisogna mai fare assegnamento per giungere all' interesse e quindi al successo.

Non posso qui avviare la descrizione della terribile personalità della folla, che ognuno del resto avrà imparato a conoscere, a traverso letture di psicologia collettiva, e più ancora per le esperienze che avrà potuto fare frequentando sale di teatro.

Questa personalità ha tutte le virtù e tutti i vizi, cioè tutte le contradizioni; più ricca di sentimento che non di raziocinio, facile al riso e al pianto, all' entusiasmo e alla noia; capace di squisita delicatezza, e di ignoranza brutale; sempre instabile e varia; malfida nelle amicizie e pure capace di veri feticismi; nessuno a suo riguardo può fare previsioni sicure, nemmeno il capocomico più intelligente e più esperto. Ma restando nei limiti del possibile, l'autore che vuole l' interesse del pubblico deve conoscere una tale personalità; questa conoscenza non è fatta di teorie, è essa stessa un'arte, *un senso*, come mi diceva una volta, non senza verità, un insigne artista, Alfredo De Santis. " E se lei vuole che le definisca che cos' è il senso del teatro — aggiungeva — le dirò, è quello che D'Annunzio non ha, e che Rovetta aveva in alto grado, sebbene fosse un ingegno e un artista tanto minore del poeta d'Abruzzo „.

La pubblicità, o *réclame* che dir si voglia, ha per fine preciso il richiamare l' interesse del maggior numero intorno ad una persona o ad un oggetto.

Questa forma d'attività, che a rigore è nello stesso tempo un'arte, una scienza e un' industria, non era ignota agli antichi, ma certamente solamente ai nostri giorni, pel concorso di un' infinità di circostanze, essa ha raggiunto straordinaria ricchezza di forme, sempre diverse e nuove.

Pensate un momento alle ramificazioni della pubblicità contemporanea, e ne avrete un' idea semplicemente paurosa.

E le nostre quiete città italiane, per fortuna, sono ancora all' a b c... mentre le grandi metropoli come Parigi, Berlino, Londra, più ancora New-York, San Francisco, Buenos-Ayres sono assolutamente irretite nei tentacoli infiniti della potentissima pubblicità. Immensi avvisi murali, scritte luminose, su ogni tetto, su ogni facciata, iscrizioni che formicolano su ogni oggetto d'uso comune, manifestini che volano a riempire tutte le tasche; uomini-sandwichs, uomini che hanno affittato il cranio calvo per inserzioni a pagamento e lo esibiscono in lettura nei caffè più frequentati, uomini che stampano *réclames*, ad ogni passo, sull'asfalto dei marciapiedi per mezzo di scarpe che hanno un timbro a serbatoio, uomini che simulano una rissa o un dramma familiare, per poi raccomandare alla folla adunata l'uso di un certo sapone o di un certo dentifricio; signore elegantissime che sono figurini ambulati di case di mode; attori celebri che intercalano nella battuta di un capolavoro la réclame di una stazione climatica; cinematografi che nella notte eseguiscono in pubblico pellicole-réclame, grammofoni che dalla mattina alla sera urlano il nome del migliore tacco di gomma... una lotta terribile d'ogni minuto per attirare l' interesse; tanto che se un povero diavolo prestasse attenzione anche a una quarta parte di quelli che lo sollecitano, non avrebbe più tempo... nemmeno per accorgersi di esser vivo.

Negli Stati Uniti d'America, da qualche tempo, all'enormità della pratica ha tenuto dietro la costituzione di un'accurata teoria, per cui quella stessa pratica è regolata in modo da divenire più proficua.

Si sono fondate scuole, si sono pubblicati e si pubblicano libri e riviste per l' insegnamento dell'arte della réclame. Le teorie, di solito, sono basate su buoni princìpi psicologici, e alcuni di quei libri sono condotti con lodevole rigore scientifico. Un principio fondamentale è questo: non basta rivolgersi a moltissimi, suscitare l'attenzione di molti e la curiosità di alcuni: bisogna arrivare fino a promuovere il vero interesse anche in pochi, perchè questi pochi potranno essere i compratori — coloro cioè che compenseranno la spesa e la fatica della réclame.

IV.

La patologia dell' interesse potrebbe dar luogo, da sola, a un bel libro; ne accennerò qui solamente il sommario.

Un primo gruppo di anomalie consiste nella costituzione di interessamenti in qualche modo troppo speciali, o sproporzionati al fine. Ognuno ha di queste particolari predisposizioni, corrispondenti a idiosincrasie della personalità. Forme tipiche a questo riguardo offrono i *collezionisti*, in tutte le loro varietà. Molti hanno interesse per le narrazioni di fatti paurosi, o atroci, o delittuosi, pur essendo mitissime persone. Molti, anche non frequentando assiduamente le aule giudiziarie, cercano ogni giorno con avidità i resoconti dei processi. Questo interesse è così diffuso... che i giornali hanno dato sempre maggiore estensione alla cronaca del fattaccio o del dibattito penale, eccitando sempre più quello stesso interesse, e oltrepassando spesso i limiti della convenienza morale e sociale; tanto che sui diritti e i doveri della cronaca si dovè discutere nell'ultimo Congresso della Stampa tenutosi a Venezia l' anno scorso.

Un'anomalia che può arrivare fino al vero caso patologico si ha con l' assenza dell' interesse. L' *indifferenza* pura e semplice è molto rara, tuttavia di per sè stessa, quando si presenti, non è uno stato nè doloroso, nè anormale.

Ma l'anomalia esiste, quando l' indifferenza si fa cronica in un individuo, e permane cioè anche in circostanze che per i più, cioè per gli spiriti sani, sono capaci di suscitare vivissimo interesse. Tralasciamo pure i casi clinici; non occorre certo visitare i manicomi per trovare stranezze nelle manifestazioni psichiche dei nostri simili. Il tipo dell'*apatico*, dell' *indifferente*, del *sornione* è abbastanza comune. Di solito, anomalie di questo genere si rivelano fino dalla prima infanzia, ed hanno quasi sempre un corrispettivo di debolezza o di generale perturbazione del temperamento fisiologico. Altre volte l'indifferenza per tutto e per tutti fa seguito a una malattia o ad una grave crisi morale. Non pochi *scettici* sono originariamente degli apatici e degli indifferenti; perchè non sanno o non possono interessarsi a qualche cosa, nascondono tale loro difetto dietro a un sistema, e dichiarano che non

vale la pena di interessarsi; è sempre la vecchia favola della volpe e dell' uva.

Infine, nell'elenco di queste anormalità troviamo due simulazioni, abbastanza comuni; la simulazione dell' interesse e quella dell' indifferenza.

Non parlo, naturalmente, delle simulazioni che le convenienze sociali possono imporre casualmente anche alla persona più sincera; ma di simulazioni che sono profonde, frequentissime, croniche, e costituiscono perciò altrettante anomalie. Il tipico simulatore dell' interesse è quello che con parola esotica non facilmente traducibile si chiama *snob;* si capisce però che il tipo è molto più antico della parola. In ogni tempo si sono avuti degli ignoranti che hanno affettato il più vivo interessamento per la scienza, l' arte, la cultura; e in ogni tempo sono stati presi di mira dagli scrittori umoristi, senza che per questo si sieno convertiti alla sincerità. Certe forme particolari di snobismo sono tuttavia caratteristiche di un dato tempo; il nostro tempo, per esempio, è eminentemente industriale, commerciale, pratico e quindi più che sufficientemente borghese e filisteo: tuttavia mai come ora si è dimostrato — non dico *sentito* — tanto interesse per l' arte. La simulazione dell' indifferenza è un po' più rara, ma non meno umoristica. Certe persone credono che il mostrar di interessarsi a uno spettacolo, o alla lettura di un libro, o a una conversazione sia " di pessimo gusto „ come dicono, indegno di persone colte e superiori; perciò comprimono, soffocano nel nascere ogni interessamento, e affettano un'aria di annoiata indifferenza che a loro sembra squisitamente elegante. Allo stesso modo certe brave persone di sangue sano invidiano il pallore aristocratico. E si interpreta così come qualità desiderabile e imitabile quello che è un difetto, solo perchè quel difetto fa parte delle qualità di altre persone, che a torto o a ragione si ammirano e si invidiano.

Da tutto questo risulta, una volta di più, quale importanza abbia l' interesse nell' economia della vita psichica, e quindi della vita sociale e morale. I fatti sociali più importanti come l'educazione, la scienza e l' arte, per non parlare di infinite manifestazioni minori, hanno alla loro base uno " stato di interessamento „. Di qui deriva, per chi in qualsiasi modo compie nella società l' ufficio di condurre con sè altri

molti, la necessità di saper suscitare questo fermento di attività che è l' interesse, e più ancora di saperlo provocare in relazione a fini sempre più nobili.

La commozione con la quale l' interesse si rivela alla coscienza è uno dei più deliziosi piaceri, perchè infine è il sentirsi vivere, ed è per ciò di per sè stessa un buon compenso alla fatica necessaria per raggiungerla. Le imprese più grandi e le azioni più umili sono sorrette da questo sentimento — che potrà trovarsi anche unito ad altri, ma in nessun modo sarà sostituito. Fate che un uomo prenda in odio il suo lavoro, intellettuale o materiale che sia, e ogni maggior compenso economico non potrà mai equivalere l' interesse puro che è andato perduto.

" *Dacci oggi il nostro pane,* " e " *l' uomo non vive di solo pane* ": ecco una preghiera e una convinzione che bisogna tenere ben vicine; i tempi del ritorno verso i più alti interessi ideali sono tra noi maturi.

" *Le jeu ne vaut pas la chandelle* " è stato detto; ed io vorrei che ognuno potesse oggi dire col più umano sorriso: " Il giuoco è tanto bello, che lo illumina il sole! "

GIUSEPPE FANCIULLI.

ANTIPATIA E SIMPATIA

Il questionario sull'antipatia pubblicato nel n. 2 di *Psiche* si può scindere in due gruppi di quesiti: quelli che si riferiscono ai caratteri descrittivi dell'antipatia e quelli che alludono al valore di questo fenomeno nell'economia generale della vita psichica e dei rapporti sociali.

Le risposte che verranno date al primo gruppo di domande consentiranno probabilmente di seguire nel suo sviluppo qualche nuovo e interessante caso psicologico e di tentar poi un'accurata descrizione dell'antipatia, purchè si tenga conto non solo dei manoscritti che perverranno al Circolo fiorentino, ma anche delle testimonianze offerte con grande libertà di forma, ma nel tempo stesso con insuperata acutezza d'indagine in taluni scritti della Brontë e del Maupassant, per esempio nell'*Héritage*.

Queste testimonianze però, risolvendosi tutte nell'analisi di uno stato d'animo particolare, non possono giungere a conclusioni scientificamente importanti come le risposte che scioglieranno gli altri quesiti: si deve considerare l'antipatia come uno stato psichico fondamentale e primitivo? vi è qualche caso d'antipatia in cui ogni tentativo di giustificazione riesce vano? esiste una forma d'antipatia intuitiva, originaria e invincibile?

Si sostituisca al termine " antipatia „ il suo correlato " simpatia „ e avremo qui trascritte le questioni che nel 1759 credette risolvere una volta per sempre Adamo Smith nel suo fortunato scritto sulla *Teoria dei sentimenti morali*: " vi è evidentemente nella natura di ciascun uomo un principio di interesse per ciò che accade agli altri uomini e gli rende necessaria la loro felicità, anche quando egli non ne tragga altro piacere fuorchè quello di esserne testimonio „. È questo principio, soggiunge lo Smith, che genera la pietà, la compassione e le altre emozioni che proviamo allo spettacolo o al ricordo

delle infelicità altrui: gli uomini più virtuosi lo sentono in modo più profondo, ma anche nel cuore dei più tristi scellerati ce n'è qualche traccia. L'utilità e l'amor proprio non bastano a spiegare la nostra condotta; nè la ragione, che pur determina i nostri atti nell'età matura, può ispirare i primi giudizi morali, le prime massime e regole di vita, che poggiano dunque sopra un sentimento innato, originario, spontaneo ed irresistibile. Tutta la vita sociale si fonda primitivamente su questo principio.

Mi dispiace di non aver sotto mano l'edizione inglese dello Smith e di dover riferire il suo pensiero secondo la traduzione francese stesa dalla vedova di Condorcet (Parigi, anno VI). Ma questo inconveniente non è senza compenso, perchè la traduzione francese è seguita da quelle otto *Lettere sulla teoria dei sentimenti morali* dirette dalla Condorcet a suo cognato Cabanis, le quali costituiscono una amabile, involontaria forse ma penetrante confutazione del pensiero di Smith. Lo Smith, secondo la Condorcet, si limita a constatare il fatto della simpatia; essa invece vuol sapere come il fatto stesso *si generi*. In altre parole, di una simpatia assolutamente originaria, ingiustificabile e invincibile non si può, a rigor di termini, affermare l'esistenza; l'ignorare le cause di un fenomeno attesta la debolezza delle nostre analisi, ma non dimostra l'assenza della causa: " Quando vediamo un uomo per la prima volta, noi scrutiamo i suoi lineamenti, noi cerchiamo la sua anima sul suo viso... non vi è uomo, il cui volto non ci dia, anche a primo incontro, qualche idea del suo carattere, o non ci suggerisca almeno qualche presunzione favorevole o sfavorevole sul suo spirito. Ben presto l'impressione prodotta dalla fisionomia viene accresciuta, mutata o distrutta da quella prodotta dalle mosse, dalle maniere, dalle parole, dall'accordo o dal contrasto tra i discorsi e gli atti... ma talvolta quella prima impressione è abbastanza forte per turbarci e toglierci la possibilità di osservazioni ulteriori. Nelle anime molto vivaci e sensibili essa è il primo principio delle prevenzioni che le accecano: " *quella simpatia individuale che si è creduta per tanto tempo inesplicabile non è che un effetto naturalissimo della nostra sensibilità morale* ". Forse, prosegue la Condorcet, l'effetto parrà troppo sproporzionato alla causa, perchè la simpatia individuale è talvolta fortis-

sima, mentre i motivi che la dovrebbero spiegare sono assai deboli e vaghi. Ma in tali casi si mescola alle prime vedute della mente un elemento sentimentale, l'entusiasmo, ossia un sistema di speranze tessute dall' immaginazione, che estende le previsioni oltre i limiti a cui le nostre conoscenze reali potrebbero spingerle. Queste conoscenze reali però non mancano mai del tutto; sotto ogni manifestazione di simpatia giace sempre un fatto di conoscenza che la spiega.

Lo Smith e la sua traduttrice si collocano così ai due punti opposti, da cui si può contemplare il decorso del sentimento e giudicare del suo significato nello sviluppo dello spirito.

L' indirizzo volontaristico assunto dalla filosofia contemporanea ha favorito singolarmente l'opinione dell'esistenza di emozioni fondamentali, precedenti e superiori all'esperienza e spesso bastevoli a definire il carattere individuale. La collera, la paura, la simpatia, la pietà, il pudore vengono così a prender forma e figura di vere e proprie predisposizioni ereditarie o congenite e nel tempo stesso di princìpi permanenti e indistruttibili dell'organizzazione psichica, che nessuna influenza esterna può alterare e nessuna conoscenza può deviare dal suo corso. Ora questa dottrina può sembrar giustificata da molte osservazioni pedologiche, ma tende a restringer sempre più il campo delle ricerche psicologiche e del processo educativo.

La psicologia riveste dignità di scienza in quanto tende a delineare lo sviluppo della vita psichica col minor numero possibile di elementi apriori, di tropismi, di sentimenti innati, la presenza dei quali è forse una conclusione necessaria delle indagini psicologiche, ma non è un momento di esplicazione causale dei fatti descritti. Dire che un fenomeno psichico è senza precedenti che lo determinino equivale ad ammettere che la nostra ricerca è fallita e che la nostra scienza ha toccato un limite al di là del quale essa non può spingersi e altre scienze cominciano a fiorire in sua vece, con altri fini, con altri metodi, con altri postulati. Arrendersi

alle prime difficoltà e dichiarar innato uno stato d'animo, di cui non si scorge nessuna condizione, significa, come direbbe l'Assagioli, fare una psicologia a due dimensioni, rinunziare a scandagliar quel passato che si cela alla coscienza attuale, prendere per inconoscibile ciò che è soltanto incosciente e può diventar cosciente sotto i colpi di un'analisi più ostinata. È noto che taluni allevatori intelligenti riescono a stringere in pacifica convivenza animali appartenenti a specie che si credono naturalmente nemiche, e che nel mondo degli uomini lo stesso amor sessuale, che pur sembra un fatto tanto fondamentale e primitivo, non esiste presso talune società, almeno nelle forme e nel senso in cui lo pensiamo noi, il che significa che è pur esso un fatto " storico „, un momento nello sviluppo della società umana, un risultato di cui le condizioni sono un mistero, ma sono nel tempo stesso un problema da risolvere. Tutta la psicologia contemporanea progredisce appunto, ricercando il cosciente nell' incosciente, senza uscire dal campo psicologico, senza sperar più da altre scienze falsamente credute affini ad essa (come la fisiologia) un ajuto che esse non le possono dare. Perchè alcune sensazioni ottiche, come il bianco, il nero, il verde, *sono*, psicologicamente parlando, colori bene individuati e precisi, mentre altre sensazioni ottiche, come il violetto e l'aranciato, appaiono come sfumature incerte? Alla luce dell'esperienza attuale questo fatto è inesplicabile; ma Guglietmo Wundt nota che gli stimoli neri, verdi, ecc. sono assai più numerosi e diffusi degli altri, e l'abitudine contratta nei primi anni di vita riesce a spiegare una distinzione che pareva arbitraria. Molte persone istruite soffrono di sinestesia e vedono, p. e., i suoni vocalici come fossero colori. Il Pierce vede in questa stupefacente anormalità un giuoco d'associazione assai fine e sottile; pel bambino che impara a leggere con un alfabeto colorato le parole diventano colori. E gli esempi si potrebbero moltiplicare facilmente.

Che la simpatia sia un fenomeno secondario, dipendente da condizioni facilmente determinabili, risulta dallo sforzo e dallo studio costante con cui ci proponiamo di suscitare questo stato d'animo in chi ci avvicina, mentre a nessuno cade in mente di preordinare delle esperienze

atte a generare il principio di contraddizione o il rapporto di tempo. Vi sono delle professioni — nobili e ignobili, socialmente utili o bassamente utilitarie — che esigono in chi le esercita un'accurata preparazione in questo senso: un educatore colto, un diplomatico intelligente, una attrice di talento, un tribuno facondo, un commesso viaggiatore pratico d'affari sanno bene a quali mezzi ricorrere per sollevare un moto di simpatia al momento in cui si presentano per la prima volta alla Corte ove sono accreditati, nella scuola, nel teatro, nelle riunioni popolari, nelle case dei clienti. Il galateo è una raccolta di precetti utili ad evitare molte piccole cause d'antipatia; le istruzioni date a certi ordini religiosi incaricati delle missioni più delicate sottintendevano tutto un sistema di predisposizioni acquisite per accaparrarsi gli animi: una certa indulgente tolleranza, un certo spirito di *souplesse,* una vigorosa attitudine a interessarsi profondamente alla vita, ai pensieri, alle passioni altrui.

Specialmente quest'ultimo carattere definisce la simpatia.

Quasi tutti gli scrittori più ragguardevoli che parlano della simpatia sogliono infatti accomunarla col potere d'introspezione. Il Baldwin la designa come un vero e proprio *miterleben,* come la stessa *Einfühlung*; l'Ewen Fletcher la riguarda come un sentimento rappresentativo, *representative feeling,* appunto perchè chi simpatizza riesce a penetrar nell'animo altrui e ad immaginare le gioie, le sofferenze, i desideri degli altri. Anche lo Smith nel principio del suo libro dichiara la simpatia come opera d'immaginazione con cui riusciamo a ricostruir la vita di altre anime, non senza cader nell'errore di leggere talvolta negli altri quel che è soltanto in noi stessi. Gli analisti più fini e più sicuri, ossia i grandi romanzieri e i grandi drammaturghi, amano i loro personaggi al punto di vivere i loro pensieri concreti e di soffrire, anche fisicamente, con essi: simpatizzare, interessarsi e veder nel fondo delle anime è una cosa sola.

Ora se la curiosità, se l'interesse, se l'intelligenza di quel che passa nella coscienza altrui contraddistinguono la

simpatia, l'antipatia non sarà contrassegnata dai caratteri opposti, dall' indifferenza, dalla mancanza d' interesse, dall' incapacità a comprendere l'altrui vita? Dalle persone, dalle occupazioni, dai discorsi, dai libri, dalle cose antipatiche si fugge senza rimpianto. Esse eccitano un senso di disagio o di malessere simile a quello che si soffre in un ambiente affatto straniero, in mezzo a gente che parla una lingua ignota, a cose incomode, ad abitudini che non rientrano nelle nostre abitudini, e un desiderio nostalgico s' impadronisce di noi e ci impedisce di vincere le prime ripugnanze.

Sebbene io non abbia troppa fede nella virtù dei questionari, pure seguendo una consuetudine assai diffusa, di tratto in tratto distribuisco anch' io tra i miei scolari qualche questionario " libero „ sulla memoria, sulle emozioni, ecc. Le poche risposte che riuscii a ottenere quattro anni fa *sull'antipatia e le sue cause,* furono su questo punto chiaramente univoche: " Non so neppur io con precisione perchè costui mi sia tanto antipatico; ma sta il fatto che le sue idee e i suoi gusti sono sempre diversi dai miei „. " Qualunque cosa egli dica, faccia o desideri, io non riesco mai a comprenderlo „. " Tra me e lui vi è come una barriera di freddezza: non ci incontriamo mai, non ci possiamo mai capire „. " Confesso d' imparare contro voglia le poesie del Petrarca e di pensare a questo poeta... con un po' d' antipatia. I sentimenti che egli canta sono troppo diversi dai miei e mi sembrano tanto falsi „. L' irriverenza di questo ultimo giudizio è imperdonabile, ma anche questa *Abneigung* così sinceramente confessata comprova che l' incomunicabilità è il carattere generale dell'antipatia verso gli uomini e verso le loro opere.

Tenendo fermo questo principio, si riesce realmente a dare un senso preciso alle parole simpatia e antipatia, di cui è così facile abusare, e a circoscrivere chiaramente questi due stati d'animo, che vanno così spesso confusi con altre reazioni psichiche, p. e. coll'amore e con l'odio. La simpatia è lo stato d'animo che accompagna l' intuizione della coscienza altrui, la reviviscenza intima dell'altrui vita, l'appercezione sicura dell' identità, sia pur momentanea, della nostra psiche e della psiche altrui. Quando questa coincidenza viene a mancare, quando la psiche altrui si accampa davanti

alla nostra psiche come qualche cosa che ci sia impossibile assimilare, allora la coscienza di questa impossibilità si traduce in una reazione sentimentale d'antipatia.

Questa definizione significa:

1. Che tra la simpatia e l'antipatia non esiste — contrariamente all'opinione volgare — uno stato neutro di indifferenza o apatia. O noi comprendiamo l'altrui vita, o non la comprendiamo: ogni posizione intermedia è esclusa. La simpatia e l'antipatia non si possono raffigurare come i punti estremi di un segmento, tra i quali possiamo fissare molti punti intermedi; ma piuttosto come una coppia di termini contradditori (uguale o disuguale, pari o dispari, diritto o rovescio, vero o falso) dove l'esclusione di un termine implica la posizione dell'altro. L'apatia degli stoici è in fondo una vera e propria antipatia contro ogni stato d'animo volgare, l'apatia dei fannulloni è il sonno senza sogni della coscienza, che non sente, perchè non vuole, non lavora e non pensa.

2. Lo svilupparsi della simpatia è la prova che siamo riusciti a entrare nel circolo della vita altrui, che il nostro lavoro d'osservazione psicologica è riuscito. Il psichiatra, l'educatore, il giudice d'istruzione, il direttore spirituale che credono di saper scandagliare la coscienza dei malati, degli allievi, dei delinquenti, dei peccatori senza esser turbati mai da un soffio di simpatia, senza rivivere in sè stessi, sia pur come in un lampo, le crisi, i dubbi e le colpe che tentano di esplorare, cedono ad una singolare illusione; essi sono nelle condizioni di quei romanzieri di second'ordine, che pretendono edificare col pensiero puro la vita dei loro personaggi, non sono nelle condizioni di Balzac che pulsava all'unisono con le sue creature. L'antipatia è cieca.

Pierfrancesco Nicoli.

BREVE STUDIO

SOPRA UN CASO DI AVVERSIONE [1]

Durante una serie di esperimenti con colori si trovò che certi soggetti provavano per alcuni di essi forte attrazione o avversione. Uno di tali casi di avversione, giudicata irragionevole tanto dall'esperimentatore quanto dal soggetto, parve particolarmente degna d' indagine, tanto più che il soggetto non rammentava nulla che gettasse un po' di luce sul fenomeno. Si trattava di vedere se si poteva riportare alla coscienza un qualche complesso mnemonico dimenticato.

Bisogna osservare che anche il soggetto è uno sperimentatore, il quale ha lavorato per parecchi anni in un laboratorio di psicologia; sicchè un caso come questo ne vale più d'uno in cui i soggetti fossero più o meno nuovi a simili esperimenti.

Al soggetto vennero date le seguenti istruzioni:

" Tenete presente la parola " bruno „ (indicante il colore che aveva suscitata un'avversione sì forte) e scrivetela cinque volte, concentrando il più possibile l'attenzione sopra di essa. Poi mettete in moto il metronomo a quaranta battute al minuto e scrivete una parola ad ogni colpo. Non esercitate alcuna critica su ciò che scrivete. Uno stato di passività vi sarà d'aiuto „.

In questo modo il soggetto scrisse la seguente serie di parole:

Uomo — donna — bambino — animale — gatto — cane

(1) Crediamo utile riportare dal « Journal of abnormal psychology » (VII, 1912, p. 5) questo studio, perchè esso mette ben in luce il meccanismo psicologico di certe forme di antipatia apparentemente « istintive » ed irragionevoli e perchè esso mostra quanto un esperimento d'associazioni molto semplice possa riuscir utile per l'indagine del subcosciente. (*N. d. R.*)

— boschi — foresta — corrente — ruscello — trota — pesce — lenza — amo — esca — mosca — pesce — trota — mangiare — cibo — tavola — caffè — albergo — casa — leggere — scrivere — lavorare — scrivere — (1) — BRUNO — *verde — giallo — arancio — verde — azzurro — bruno — giallo — azzurro — rosso — sangue — rosso — scuro — notte — rosso — scuro — azzurro — cera — scuola medica — rigido — lavoro — odore — faccia — mascella — ulcera — rapprendere — crosta — parotide — glandola — ulcera — percossa — colpire — mascella — sangue — rosso — scuro — rosso — bruno — sangue — uomo — colpire — cadere — schiena — sangue —* (2) *— sangue — bambino — altalena — granaio — alto — spingere — cadere — rompere — cadere — altalena — pavimento — trave — battere — stordito — testa — far male — sangue — guardare — spaventato — correre — mano — testa — tenere — piangere — paura — brivido — battere — testa — ferito — cadere — sangue — rosso — bruno — rosso — sangue — testa — cadere — ferito — correre — piangere — casa — paura — testa — tenere — ferito.*

È quasi superfluo commentare un brano d'introspezione tanto ben fatto qual'è il seguente, scritto dal nostro soggetto:

" Io cominciai nel solito modo, mantenendomi passivo il più possibile, ma mi accorsi tosto che stavo fallendo allo scopo e mi fermai (n. 1). Allora pensai che era perfettamente legittimo di ricominciare con la parola *bruno* e ciò mi condusse ad un interessante " complesso „ riguardante un fatto che si era svolto nella scuola di medicina circa due settimane fa. Avevo cominciato a dissecare un vecchio cadavere insolitamente " passato „ e quando ebbi rimosso la pelle e la fascia superficiale della faccia trovai la glandola parotide assai ammalata e in decomposizione. C'era alla superficie un grumo bruno che si continuava in una putrefazione estesa fino alla mascella. Mi ricordo che quel " bruno „ mi diede un senso di speciale fastidio e repulsione e che stetti a guardarlo per qualche tempo (allora avevo del tutto dimenticato il mio particolare " complesso „ riguardo al bruno). Poi cercai nella tasca della mia cappa da laboratorio i guanti di gomma prima di continuare la dissezione dei muscoli superficiali della faccia.

Quando nell'esperimento arrivai al punto indicato col n. 2 mi si affacciò alla mente ciò che io ritengo essere il " complesso „. Si riferisce alla mia fanciullezza ; non so precisamente a che anno, ma era fra i sette ed i dieci. Dimoravo presso mia nonna e nel granaio era stata messa un'altalena ove io ed i miei due compagni di giuoco passavamo la maggior parte del nostro tempo. Quel granaio era per me un luogo molto misterioso, pieno di buche e di topi ; però di giorno lo esploravamo senza paura. Un pomeriggio, sul tardi, stavo oscillando solo sull'altalena quando una delle corde si ruppe ed io caddi malamente all' indietro battendo la testa contro un sostegno del pavimento. Mi ricordo ora nettamente che ero in uno stato di sbalordimento quando mi voltai per guardar ciò contro cui avevo battuto e vidi parecchie goccie rosso-brune di sangue. Mi parvero brune, suppongo, perchè ero ancora sbalordito. Subito mi misi la mano sulla testa e sentii che era bagnata. Mi ero fatto un taglio e il sangue usciva abbondantemente. Ricordo la sensazione insolita provata nelle dita mentre toccavano la regione bagnata di sangue. Era la prima volta che, per quanto ricordo, ero venuto in contatto col sangue. Spaventato saltai su piangendo e mi precipitai dalla nonna. Quando mi recai nel granaio, il giorno dopo, le macchie erano brune. È così, in questa forte esperienza emotiva, che io cerco una spiegazione della mia avversione per il colore bruno.

Le parole che nell'esperimento seguono al n. 2 costituiscono solo uno sforzo cosciente da parte mia di scrivere nel loro seguito momentaneo le associazioni quali si presentarono alla mia mente dopo il lampo di riconoscimento in cui ebbi una immagine visiva abbastanza chiara di quella tragedia infantile „.

È interessante notare che questo piccolo brano illustra, in modo sperimentale e sopra un individuo normale, un poco del lavoro del Freud.

Durante altri esperimenti si presentarono parecchi altri casi di questo genere, ma in essi i soggetti furono capaci, con qualche sforzo, di rintracciare le lontane esperienze emo-

tive. In tutti questi casi si trovava che veniva esercitata un'azione inibitrice su altro materiale psichico. Lo stesso avvenne nel nostro caso. Nella serie dei colori mostrati, i bruni furono quelli più intensamente ricordati, ad esclusione di quasi tutti gli altri. Un senso di odio accompagnava questo ricordo, ed esso si diffuse a tutto l'esperimento coi colori. Ciò è tanto più notevole in quanto il soggetto è un poco artista ed i colori come tali non gli dispiacciono.

Sembra del tutto probabile che la relazione del soggetto sia giusta e che l'avversione dati da quella esperienza della fanciullezza. L'avvenimento originario era stato completamente ed interamente dimenticato, ma l'effetto emotivo era rimasto a " colorare „ le impressioni ulteriori....

William D. Tait.

LO SPIRITO DI CONTRADDIZIONE (1)

Definire lo " spirito di contraddizione „ è certamente inutile, forse pure impossibile. Inutile, perchè superfluo, perchè non v'ha uomo che non lo conosca, per averlo sperimentato negli altri a danno proprio; e ve n'ha anche taluno, più sincero o più dedito all'introspezione, che lo ha qualche volta riconosciuto pure in sè. Impossibile forse, appunto perchè, come dice la parola stessa, non è una cosa concreta neppure fra le astrazioni, ma è uno spirito, o meglio una peculiarità proteiforme dello spirito umano, che, a via di contraddire, finisce per coerenza a cadere non di rado in contraddizione anche con sè stessa.

In certuni si manifesta come forza d'inerzia, in altri può essere l'unico movente capace di determinarli ad azioni energiche e risolute. Per esso la felicità, che dovrebbe addolcire l'animo verso il prossimo, rende molti, al contrario, duri o noncuranti della sorte degli altri; mentre il dolore, che dà a tanti la comprensione delle pene altrui e un senso di compassione e di amorevolezza, provoca in altri amarezza e desiderio di veder soffrire il prossimo degli stessi tormenti proprii.

Indefinibile è insomma lo spirito di contraddizione, come imprevedibili sono le sue manifestazioni e le forme che assume.

Si può dire soltanto, che è una reazione, la quale, nelle

(1) L'autore di questo articolo, ben noto come uomo politico e come direttore della « Rassegna contemporanea » non è uno specialista di studi psicologici. Così in questo articolo la terminologia e le idee si discostano in parte da quelle ammesse generalmente dalla psicologia scientifica Pure pubblichiamo volentieri lo scritto, perchè le considerazioni che contiene, per quanto paradossali e discutibili, sono ingegnose e suggestive e perchè esso richiama l'attenzione sopra un fenomeno psicologico importante e finora poco studiato. *(N. d. R.)*

combinazioni della chimica interiore della psiche umana, sta a provare l' imperfezione della natura dell'uomo, così come certe reazioni, nell'analisi del sangue, rivelano al chimico la segreta presenza di elementi impuri, che lo infettano, lo corrompono, e insidiano alla salute dell'organismo.

Varii sono gli elementi di quelle combinazioni: vi sono le sensazioni, le memorie, gli appetiti, i pensieri, i sentimenti, le intuizioni. Non è questo il luogo di affrontare un argomento, che è molto interessante per sè stesso, ma la soluzione del quale non potrebbe avere una portata diretta sulla conoscenza dei rapporti di questi elementi con lo spirito di contraddizione, il problema cioè della natura loro; come sarebbe altrettanto inutile la disamina di quelle dottrine filosofiche che nell'organismo psichico e spirituale dell'uomo distinguono tutto un sistema di principii, o centri, o corpi compenetrantisi, che dalla spiritualità divina degradano fino alla materialità dell'essere terreno. In altri termini, quello che c' importa conoscere per renderci ragione, fin dove sia possibile, dello spirito di contraddizione, non è la natura dell'organismo interiore dell'uomo o degli elementi che lo compongono, ma il loro valore, la loro azione e la loro mutua correlazione.

Ora qualunque sia la natura, l'essenza e l'origine dell'entità interiore dell'uomo, e degli elementi che la costituiscono, certo è che nell'uomo sia materiale che interiore si compenetrano le nature diverse delle differenti categorie di entità, al di sopra delle quali egli si è elevato, e che deve esservi un ordine che regola questa loro coesistenza. Così le funzioni che l'uomo ha in comune con le piante, si sono imposte ai materiali minerali del suo corpo, tanto che questo, al pari di qualsiasi vegetale, è divenuto un quid organico; ma a sua volta la parte animale dell'uomo domina su quella vegetale; e così infine v' ha nell' uomo una parte, specificamente umana, che, per sua natura, s' impone, o dovrebbe imporsi alla parte animale; perciò appunto un pensatore arguto ha potuto dire che la superiorità dell'uomo sull'animale si rileva dal fatto che il primo beve a tutte le ore del giorno e conosce l'amore in tutte le stagioni dell'anno.

Sicchè, come si vede, le tre nature proprie dei tre grandi regni della Storia naturale e la quarta peculiare dell'uomo, nell'uomo si fondono, ma non si confondono, e sono anzi

poste l'una verso l'altra in questa relazione, che ognuna è attiva verso quella inferiore e passiva verso la superiore. Ma un ordine consimile deve regnare pure, entro il campo di ciascuna di queste singole nature, fra gli elementi proprii di ognuna di esse, e perciò anche fra gli elementi proprii della parte essenzialmente umana dell'uomo, che sono i più elevati, perchè, trascendendo sensazioni, appetiti e passioni, salgono nelle sfere dei pensieri astratti, del raziocinio puro, del sentimento, dell'intuizione.

E quest'ordine pur esso, come tutto il resto delle cose e dei fatti, deve sottostare a quella legge che è base e fondamento di ogni vita e di qualunque esistenza, che è fonte di tutti i ritmi e di tutte le vibrazioni sotto la forma dei quali si manifestano tutte le energie, la legge cioè del dualismo, la necessità della polarizzazione, generatrice di tutti i processi di differenziazione, dei quali si avvale la progressiva evoluzione del mondo e dell'umanità. Questa legge, che determina nella costante ricerca dell'equilibrio fra due poli opposti il moto delle forze di qualunque genere e in qualunque campo, questa legge non può non valere anche nell'ambito dell'interiorità umana, e raggruppa infatti gli elementi varii di essa, i pensieri, i sentimenti e gli affetti — quelli, s'intende, scevri da inquinazioni passionali, di natura animale — le facoltà intuitive più alte, attorno a due centri, a due poli, intelligente, ragionante, rigido l'uno, e l'altro al contrario affettivo, intuitivo, espansivo. La sapienza dei popoli li ha sempre distinti, questi due centri, e li ha chiamati rispettivamente *mente* e *cuore*. Ma questi sono nomi e nulla più; si potrebbero pure, in considerazione della virtù logica, esatta, severa dell'uno, e dell'azione simpatizzante ed espansiva dell'altro, chiamare scienza e sapienza, o legge e grazia, o dovere e carità, o con tanti altri nomi, a seconda del diverso campo dell'attività interiore umana in cui l'antinomia si manifesta. Per quanto concerne la vita intima normale di ogni uomo, possiamo dire che la dualità si presenta fra l'intelligenza e il sentimento, inteso sempre quest'ultimo nel significato puro ed elevato, fra l'intelligenza ragionante, cioè, e l'" intelletto d'amore „, di cui parla Dante. Chi non ha inteso in sè il travaglio di questa contraddizione intima? chi non ne ha riscontrato giornalmente le conseguenze nell'in-

coerenza sincera delle azioni degli altri? E quante volte non accade, che un uomo faccia, contemporanei e coesistenti, due giudizi diversi sopra un medesimo fatto, o nutra due convinzioni o professi due fedi opposte, delle quali salga alla coscienza or l'una or l'altra, a seconda che la ragione o l'intuito e il sentimento prendono il sopravvento nell'animo suo?

Ed è così, perchè ogni manifestazione dell'uomo, sia essa, per usare i termini ecclesiastici, detto, pensiero, azione od omissione, è determinata, in misure diverse, dalle forze che partono da entrambi i poli dell'anima umana, ed è impregnata di esse e spira il senso che da esse si sprigiona, con prevalenza naturalmente di un elemento o dell'altro, in ragione della diversa parte presa dall'uno o dall'altro dei due poli nell'eccitare la volontà dell'uomo. Non altrimenti da un centro produttore di forza elettrica, i corpi si partono carichi di elettricità positiva o negativa, a seconda del polo dal quale si sono staccati. V'ha insomma una similarità, anzi un'analogia fra le manifestazioni psichiche umane e i corpi materiali muniti di carica elettrica; e le forze affettive e le forze mentali che materiano quelle manifestazioni possono per la polarità opposta che le separa e le determina, considerarsi, come in elettricità, aspetto positivo e aspetto negativo di una medesima forza.

E così pure, seguendo sempre lo stesso criterio di analogia, quando una parola, un atto, un pensiero, quando il contegno di un uomo va a prendere contatto con un altro uomo, quando cioè la manifestazione che emana da un uomo entra in relazione con un'altra entità umana, penetra in quello che, in fisica, potrebbe chiamarsi un campo elettrico. L'individuo che riceve la comunicazione, nella sua ricettività, non è neppure egli neutro; le sue facoltà mentali e spirituali, i suoi sentimenti, i suoi desiderii, i suoi affetti sono sempre aperti, svegli, pronti a ricevere, ad accogliere messaggi e manifestazioni, allo stesso modo come di continuo ne mandano fuori. L'Entità interiore dell'uomo, nel campo della ricettività, è dunque pure attiva, e perciò ordinata attorno alla duplice polarità di un centro ragionante e di un centro intuitivo o sentimentale, di un centro negativo e di un centro positivo, e costituisce quindi una sfera psichica, che naturalmente, a seconda della natura, dell'educazione, degl'impulsi

contingenti, delle occasionali disposizioni d'animo di ogni singolo individuo, può essa pure essere prevalentemente razionale o spirituale (semprechè non sia dominata da passioni e da forze meno elevate) e, nell'un caso o nell'altro, con intensità diversa.

Sicchè quando la manifestazione d'un uomo entra nella sfera della ricettività di un altro uomo, avviene il medesimo fenomeno che si verifica quando un corpo dotato di una carica elettrica si avvicina a un campo elettrico; se la elettricità di cui è carico il corpo è positiva, il corpo è trascinato verso il polo negativo del campo e viceversa; se un corpo elettrizzato positivamente è avvicinato ad un polo positivo, il corpo vien respinto; se è avvicinato ad un polo negativo, viene attratto. È legge ormai nota a tutti che due forze elettriche della medesima natura, entrambe, per esempio, positive, o entrambe negative, si respingono, mentre se sono di natura opposta, si attraggono nella bramosia di fondersi in uno stato di equilibrio, non differenziato.

Lo stesso avviene nelle relazioni fra uomo e uomo; quando l'azione di un individuo (comprendendo sotto il termine azione qualunque manifestazione umana, anche la parola, anche il pensiero, anche e perfino, l'omissione) entra in contatto con un altro individuo, se la forza psichica che ha determinato quella è di natura diversa dalla forza che prevale nella sfera psichica di questo, essa, l'azione del primo individuo, sentirà e determinerà un movimento di attrazione di simpatia nel secondo; ma se è di natura uguale, tenderà al contrario a sollevare un moto di reazione, un senso di repulsione: lo " Spirito di contraddizione ".

E così pure, a parte la natura della sfera psichica che incontra, ogni azione di un individuo tende a destare nella persona cui è diretta un senso di simpatia o un moto di reazione, a seconda del centro, del polo della sua entità interiore che è destinata a toccare: siccome questi poli sono i centri, l'uno dell'espansività affettiva, e l'altro della rigidità ragionante, così fra le forze che ispira l'azione e la forza che parte dall'uno o dall'altro centro, tendono a determinarsi le medesime simpatie e le medesime repulsioni.

E questo un fatto, di cui è facilissimo constatare giornalmente la verità: un'opera d'arte ci piace, ci affascina, ci

parla, ma la lettura di uno studio critico anche laudativo su quell'opera ci dà un senso di repugnanza; un sentimento ci conquide, ma l'analisi di esso di colpo lo distrugge; il misterioso attira stranamente, ma la conoscenza spoglia il mistero di ogni suggestione. In tutti questi casi si verifica nel soggetto la sostituzione del centro ragionante — quello che determina la critica, l'analisi, la conoscenza — al centro affettivo, e l'armonia si rompe. Un atto sublime di coraggio o di carità può commuovere profondamente chi ad esso era presente o ne ha avuto casualmente contezza; ma non è difficile che la narrazione di quel medesimo atto tenda a provocare un senso d' irritazione o per lo meno di noia, e ciò solo perchè nella narrazione il valore spirituale, generoso, affettivo dell'atto, che aveva colpito la mente dello spettatore, sarebbe sostituito dall' elemento mentale che guiderebbe il narratore nelle sue parole; e mente con mente non si accorda.

E quante volte non accade — altra forma di spirito di contraddizione — che la generosità di un uomo verso un altro si trattiene e si ferma sol perchè la persona beneficanda si permette di chiedere, ciò che spontaneamente le si voleva dare? Il contegno attivo del richiedente tende a repellere il moto espansivo della generosità del beneficante, mentre un contegno passivo l'avrebbe spronato.

E pur troppo, passando ai casi inversi, è un fatto certo, che riesce meglio ai ciarlatani e ai mestatori, che non ai veramente bisognosi, di commuovere l'anima delle persone caritatevoli, altra riprova, questa, che il pensiero puro e calcolatore — perchè il truffatore di questo si avvale — giunge all' intimo degli uomini di cuore meglio e più presto che non la preghiera sincera e sentita.

Come regola, insomma, intuito e raziocinio, sentimento e intelligenza, espansione e ricettività si completano, e *tendono* a volersi; mentre sentimento con sentimento, o intelligenza con intelligenza, per natura, *tendono* a repellersi; e parliamo sempre e soltanto di *tendenza*, perchè nell'uomo le leggi di attrazione e di repulsione esistono solo come tendenze, ma non hanno poi piena libertà di esplicarsi, soggette come sono a un elemento che nella meccanica del mondo materiale, che nello stesso mondo vegetale, e fino a un certo punto anche nel mondo animale, non si conosce: la volontà. La volontà,

nel campo della psiche umana, può dominare le leggi che reggono gli elementi più bassi, e trasformarle, e lasciare che di esse resti appena un'eco lontana, in quegl' individui, che per debolezza o per mancanza di educazione non abbiano sviluppato i freni inibitorii o le facoltà volitive.

Oh! sono tante le deficienze dell'uomo, che l'educazione e la volontà tendono a eliminare; e come si è visto, lo spirito di contraddizione è proprio dei deboli e difficilmente si riscontra nei forti. L'azione, che esercita la forza di volontà, può valere a sopprimerlo, e l'educazione può far da correttivo, ma di sua natura lo spirito di contraddizione è la reazione che si determina, nelle relazioni fra gli uomini, dall' incontro di elementi psichici di natura uguale.

Forse qualcuno potrà trovare questa conclusione, paradossale; faccia però un esame sincero di coscienza e si assicuri che la base del suo giudizio non possa esser sospetta a sua volta di spirito di contraddizione.

G. A. di Cesarò.

GLI ERRORI DEGLI SCIENZIATI

Chi pensa alla storia delle scienze non può non restare colpito dalla grande quantità di errori che sono stati commessi dagli scienziati. E non solo nel lontano passato, quando la scienza era nell' infanzia, quando gli strumenti di precisione mancavano ed il metodo scientifico non era stato ancora ben formulato e definito; ma anche recentemente, anche ai nostri giorni.

Lo studio di tali errori presenta un grande e molteplice interesse, soprattutto per gli psicologi. Esso fornisce numerosi dati sulla natura e sul modo di svolgersi dell' attività scientifica; esso getta molta luce sulla formazione delle credenze e delle convinzioni, sull'azione perturbatrice delle tendenze e degli stati affettivi sopra la conoscenza, sulla psicologia delle " mentalità „, ecc. Esso poi può riuscire utilissimo al progresso della scienza, sia aiutando a scoprire errori prima sfuggiti, sia mettendo in guardia contro possibili errori futuri.

Una trattazione completa di questo tema richiederebbe un grosso volume; ma, in attesa che qualche studioso di buona volontà lo prepari, non credo inutile — anche come incitamento a quell'opera, — ricordare alcune fra le più importanti specie di errori scientifici e citarne qualche esempio.

Filosofi e scienziati hanno scritto spesso sull'errore, ma in generale hanno cercato più che altro di stabilire che cosa esso sia e quali rapporti abbia con la verità, cioè lo hanno studiato soprattutto dal punto di vista gnoseologico. Non mancano invero analisi e classificazioni degli errori, ma esse riguardano per lo più solo gli errori di logica.

Fra le classificazioni più generali, citerò quelle di Ba-

CONE e del LOCKE. Il primo distingue gli errori in quattro classi: gli *idola tribus*, illusioni derivanti dalla costituzione stessa dello spirito umano e comuni a tutti gli uomini; gli *idola specus*, " illusioni della caverna „ derivanti dal temperamento individuale, dall' educazione, dalle varie disposizioni e stati d' animo di ciascuno; gli *idola fori*, dipendenti dalla trasmissione per mezzo del linguaggio; e infine gli *idola theatri*, dovuti allo spirito accademico e di sistema (1).

Il LOCKE, da un altro punto di vista, trova egli pure quattro cause di errore: 1 La mancanza di prove. 2 Il difetto di capacità di farne uso. 3 La mancanza di volontà di servirsene. 4 L'errato calcolo delle loro probabilità. Quest'ultima classe viene a sua volta divisa dal LOCKE in quattro categorie: *a* Proposizioni dubbie assunte come principii. *b* Ipotesi accettate. *c* Passioni predominanti. *d* Principio d' autorità (2).

Tali classificazioni non sono del tutto soddisfacenti, per varie ragioni su cui, per brevità, non mi soffermo, e sono anche assai incomplete. Invero una classificazione completa e razionale degli errori riesce assai difficile, sia perchè presuppone un' analisi accurata di tutte le loro numerose varietà, sia perchè essa può esser fatta con criteri e da punti di vista assai diversi. Credo anzi che una sola classificazione sia insufficiente e che ne occorrano *per lo meno* due: una " descrittiva „ ed una " genetica „.

Non intendo certo dar qui tali classificazioni; mi propongo solo di *enumerare*, *senza alcuna pretesa di rigore metodologico e di completezza*, le principali varietà degli errori in cui sogliono più spesso incorrere gli scienziati.

Vi sono anzitutto gli *errori d'osservazione*, dipendenti sia dall' imperfezione degli strumenti usati, sia — più spesso

(1) *Novum organum sive indicia vera de interpretatione naturae*. Lib. I, Aph. 39 sgg.

(2) *An essay concerning human understanding*, Book IV, chap. XX. Il LOCKE non mette in questa classificazione gli errori dovuti al linguaggio, ma nella sua opera si è occupato a lungo degli « abusi di parole » (Book III, chap. X.)

— dall' imperfezione degli organi dei sensi dell'osservatore, o da illusioni sensoriali di lui.

Vi sono poi numerosi *errori di interpretazione* dei dati osservati. A questa categoria appartiene ad esempio l'errore, commesso non di rado dagli istologi, di interpretare certe particolarità da loro osservate nei preparati microscopici come proprie della sostanza vivente, mentre dipendono da alterazioni post-mortali o dalle manipolazioni a cui è stata sottoposta la sostanza.

Si possono insinuare errori anche negli esperimenti in apparenza più rigorosi ed " obbiettivi „. Citerò ad es. quelli che l' Ochorowicz in un recente scritto (1) ha chiamati " tautologie sperimentali „. Si tratta di esperimenti che vengono influenzati inconsciamente dai preconcetti teorici dell'esperimentatore, in modo che i risultati sono sempre quelli attesi da lui e vengono da lui erroneamente ritenuti quali " prove „. Un esempio di ciò si ha in alcuni degli esperimenti che il Charcot faceva sulle isteriche e nei quali egli stesso creava, direttamente o indirettamente per mezzo della generale suggestione dell'ambiente, gli stati ed i sintomi che si attendeva.

Un'altra categoria, assai ampia, è quella degli *errori di logica.* Questi " paralogismi „ sono in gran parte *formalmente* uguali ai sofismi, differendone solo perchè sono involontari. Nei trattati di logica si trovano descritte numerose specie di tali errori di ragionamento; ne ricorderò solo alcune.

Vi sono anzitutto le *generalizzazioni arbitrarie* (corrispondenti al " sofisma d' induzione „ o " sofisma d'enumerazione imperfetta „ dei logici). In base ad un numero insufficiente di osservazioni o di esperimenti, spesso mascherato sotto comode " percentuali „, si afferma un principio, si formula una legge generale.... finchè vengono in luce altri fatti, i quali mostrano l' insussistenza o la relatività del principio o della legge. Tale genere di errore è frequentissimo e sarebbe abbastanza facile non commetterlo nelle sue forme grossolane, se si usasse maggior prudenza e maggior senso

(1) *La tautologie expérimentale* « Annales des sciences psychiques » 9 13, p. 29.

critico, ma è impossibile evitarlo del tutto, poichè esso ha la sua radice nella natura stessa dell' *induzione*, la più salda colonna del metodo scientifico.

Assai affini ai precedenti sono gli errori per *abuso dell'analogia*. In questa categoria rientrano gli errori dovuti ad un *eccessivo* antropomorfismo. Contro tali errori è stato molto gridato, specialmente dai " positivisti „, ma non di rado essi hanno visto il fuscello nell'occhio altrui senza accorgersi del trave nel proprio. L' inferenza analogica è spesso assai simile all' induzione, tanto che in molti casi riesce difficile distinguerle l'una dall'altra. Così non di rado si è creduto di servirsi del metodo induttivo, il solo ritenuto " veramente scientifico „, mentre si è fatto uso senza accorgersene della disprezzata analogia. Un uso accorto e prudente di questa, come ha mostrato, fra altri, Ad. Wagner nel suo studio su *La psicobiologia come scienza* pubblicato in questa rivista (II, 1913, p. 1), è legittimo, anzi necessario nella scienza. E per evitarne l'abuso occorre anzitutto accorgersi di usarla.

Quali abusi dell'analogia possono considerarsi in parte gli *errori dovuti ad un'eccessiva fantasia*. Contro questi hanno messo in guardia molti filosofi, fra i quali, con particolare insistenza, il Malebranche (1). Cionondimeno filosofi e scienziati continuano a commetterne, ma questo non deve stupirci, non solo perchè, come è noto, gli uomini sogliono trarre poco profitto dai buoni avvertimenti, ma anche perchè — come hanno dimostrato molti autori (2) — i fatti bruti non costituiscono ancora sapere scientifico e per coordinarli e *comprenderli* veramente è necessario un certo uso dell' " immaginazione scientifica „. Mantenere questa entro giusti confini non è facile, e perciò si incontrano frequentemente nelle opere scientifiche errori dovuti alla troppo sbrigliata attività fantastica dei loro autori; anche di quelli che più tengono ad esser positivi. Ad esempio non occorrono forse voli di fantasia per lo meno.... audaci per concepire, come ha fatto il Loeb, sia pur la sola possibilità di ridurre i fatti psichici superiori

(1) Vedi *La recherche de la vérité*, livre II°: *De l'imagination.*

(2) Una buona trattazione di questo argomento, ricca di interessanti citazioni, si trova nel vol. di G. A. Colozza *L'immaginazione nella scienza* (Torino, 1900).

umani a " tropismi „ ? E non mostrano una fantasia da far invidia a parecchi romanzieri quegli scienziati i quali, mentre si discute ancora vivacemente sulle localizzazioni cerebrali più grossolane, costruiscono delle vere mitologie istologiche, immaginando la sede anatomica degli stati e dei processi psichici più elevati e più complessi, mettendo perfino.... il subcosciente ad alloggiare in un ipotetico " poligono „ o in uno strato di cellule cerebrali ?

Un altro gruppo di errori, assai affine a quello delle generalizzazioni arbitrarie, anzi talvolta compenetrantesi con esso, è quello delle *teorie semplicistiche*, tanto numerose nella scienza. Esse sono costruite sul falso presupposto che i dati e gli elementi conosciuti o presi in considerazione in un certo momento costituiscano tutti i dati possibili ed effettivamente esistenti (1). Anche questo è un errore che spesso potrebbe venir evitato se gli scienziati avessero maggiormente sviluppato il senso della *complessità* delle questioni ed avessero minor sicurezza di sè, ricordando quanto insufficenti sono le conoscenze umane di fronte alla infinita ricchezza della realtà.

Non citerò molti esempi particolari di tali erronee " teorie sempliciste „ ; chi non ne conosce ? Ricorderò solo, come psicologo, quante volte si sono commessi errori, per non aver tenuto conto dell'elemento psicologico, *umano*. Così hanno fatto e continuano allegramente a fare gli storici, gli economisti, i sociologi che si ispirano ai principii del materialismo storico.

Alcuni degli errori di questo ultimo gruppo e molti altri, assai frequenti nella scienza, si possono considerare come derivanti dall'*uso erroneo o indiscriminato del concetto di causa.*

Il problema della causalità è uno dei problemi filosofici più gravi e dibattuti, anche recentemente, ma di tutto ciò molti scienziati non si danno per intesi e fanno d'ogni erba un fascio con una disinvoltura strabiliante. Sono soprattutto

(1) Il MARTIN GUELLIOT, in uno dei suoi finissimi studi sulla psicologia dell'intelligenza, riunisce questi ed altri errori sotto la designazione generale di « *illusion d'expérience intégrale ou illusion de totalité* », che egli definisce: « *la conception comme un* TOUT *complet et intégral d'une partie* ARBITRAIREMENT *découpée dans ce tout par les hasards* ». « Le Spectateur », III, 1911, p. 21.

i medici che distribuiscono la " patente „ di causa con la stessa generosità con cui i ministri danno le croci di cavaliere; essi chiamano causa ogni circostanza anche lontanamente connessa con un dato fatto: " causa „ della tubercolosi è tanto il bacillo di Koch quanto l'alcoolismo, tanto la predisposizione organica quanto un ambiente mal ventilato, così l'umidità come gli strapazzi. Si arriva — e potrei citarne degli esempi — a prender come causa... l'effetto (1).

Tali usi erronei o indiscriminati del concetto di causa si possono distinguere in vari gruppi. Vi è anzitutto l'*errore di valutazione* o di *prospettiva*, or ora accennato, che consiste nel chiamar con lo stesso nome e mettere, per così dire, " sullo stesso piano „ le " cause efficienti „ e le " cause concomitanti „ le cause immediate e quelle remote, le " condizioni „ e le " occasioni „. Vi è poi l'errore designato con la frase notissima *post hoc ergo propter hoc*, quello cioè di prendere come causa una circostanza che ha *preceduto* un effetto ma che in realtà non ha esercitato alcuna azione *determinante* su di esso. Ricorderò infine quello che si potrebbe chiamare " *arresto all'antecedente immediato (o prossimo)* „; tale errore si ha quando in una concatenazione causale composta di molti anelli ci si ferma al primo o ai primi e si attribuisce loro il significato che invece dovrebbero avere gli altri più remoti. A questa fallacia sono dovute molte delle moltissime pseudo-spiegazioni di cui sono sì larghi gli scienziati. Anche a questo errore però è impossibile sottrarci del tutto, poichè la nostra conoscenza delle catene causali è sempre necessariamente incompleta.

Tale confusione esistente sul concetto di causa non dipende soltanto dal difetto di idee chiare, ma anche dalla imperfezione della terminologia. Questo ci conduce a ricordare i numerosi *errori dovuti al linguaggio*. Di essi, che Bacone chiama " *idola omnium molestissima* „, si sono occupati parecchi filosofi antichi e moderni; pure credo che gli scienziati non *sentano* ancora abbastanza quanto imperfetto ed insidioso sia quale istrumento di espressione il linguaggio, quando non lo

(1) Del resto quest'ultimo errore non è sempre così grossolano come potrebbe sembrare a prima vista, poichè nei processi vitali avvengono spesso complicate azioni e reazioni fra « cause » ed « effetti ».

si usi per scopi pratici o artistici, ma si richieda ad esso di esprimere in modo esatto e rigoroso conoscenze ed idee.

Fra le numerosissime varietà di fallacie verbali citerò solo quelle che si trovano più spesso nelle opere scientifiche. In prima linea vanno messi gli errori dovuti all'*ambiguità dei termini*. Si può dire che quasi ogni parola la quale non designi un fatto concreto può essere presa in diversi sensi. Talvolta ciò è palese, come nel caso della parola *causa* (eppure neanche questo basta ad evitare gli errori!), ma in molti casi non lo è, ad es. quando si tratta di quelle famose differenze, spesso sottili e male afferrabili e pur d'importanza capitale, fra il " senso stretto " ed il " senso largo " di una stessa parola, donde una continua fonte di confusioni, di malintesi, di errori. Per ovviare a questi, più che l'adozione di una " terminologia ufficiale " elaborata da commissioni scientifiche (non scevra da inconvenienti e di difficilissima attuazione, come appare dall' insuccesso dei tentativi pratici fatti finora), varrebbe la consuetudine, che dovrebbe esser più diffusa fra gli scienziati, di *indicare esattamente* il senso che intendono dare ai principali termini che usano.

Un'altra varietà di fallacie in cui il linguaggio ha gran parte di colpa sono le *pseudo-spiegazioni verbalistiche*, sì dannose al progresso della scienza, poichè acquietano in una falsa sicurezza. Per alcuni scienziati certe parole sono vere bacchette magiche che aprono ogni porta, che risolvono ogni questione, che " spiegano " tutto. Si ricordi ad esempio la parola *suggestione*; che cosa non si è " spiegato " con essa! L'ipnotismo, l'isterismo, i fenomeni medianici, la psicoterapia, la bugia, le manifestazioni dei cavalli pensanti...

Vi è un'altra categoria di " spiegazioni " di cui si va sempre più riconoscendo l'insufficienza o l'erroneità: le *riduzioni illegittime* di fatti e di " forme " d'attività ad altre, generalmente di forme " superiori " a forme inferiori. Di queste, che si potrebbero chiamare anche " *fallacie genetiche* ", è piena la scienza moderna, che ha tentato — con ostinazione e talvolta anche con ingegnosità degne di miglior causa — di " ridurre " l'attività estetica, quella morale, quella religiosa a interessi, a tendenze, bisogni, istinti " biologici ", disconoscendone l'essenziale ed irreducibile peculiarità.

Una grande quantità di errori scientifici sono dovuti poi a *tendenze affettive*. Gli scienziati, per quanto aspirino alla " obiettività „, restano pur sempre soggetti — in maggior o minor grado secondo gli individui e le circostanze — a tutte le passioni che turbano il giudizio degli uomini in generale. Non occorre certo insistere sull'enorme influenza che hanno i sentimenti e le passioni sulle opinioni; è osservazione antichissima e comune che si crede facilmente ciò che si desidera *(quod volumus facile credimus)*. Così pure è inutile enumerare le tendenze, emozioni, passioni che sono causa d'errore; *tutte* possono esserlo nei vari casi. Ricorderò solo che l'attività scientifica per sè stessa, col fornire continuamente nuovi fatti e nuove concezioni, dà luogo a particolari *reazioni affettive*, dovute al *misoneismo* o alla *neofilia* che in grado maggiore o minore sono propri di ciascun uomo.

Vi sono infine gli *errori professionali* degli scienziati, dipendenti dal particolare atteggiamento mentale che assumono necessariamente i cultori di ciascuna disciplina, secondo l'indole di questa. Su gli *errori dello psicologo* ha richiamato l'attenzione il Renda nel primo numero di *Psiche*; più volte è stato notato l'" errore del medico „ (specialmente dello psichiatra) di esagerare l'importanza dell'elemento patologico in varie manifestazioni della vita umana; è stato parlato o si potrebbe parlar facilmente degli " errori „ propri al matematico, al fisico, al giurista, all'economista, e così via.

Quali conclusioni dobbiamo trarre da questo rapido esame dei principali tipi di errori scientifici? Forse un senso di scetticismo verso la scienza e di sfiducia verso gli scienziati?

No certo. Non bisogna credere che gli errori ai quali ho accennato vengano commessi soltanto dagli scienziati. Simili errori (salvo quelli " professionali „ che non sono nè i più frequenti nè i più importanti) vengono commessi continuamente, e spesso in forma ben più grossolana, da ogni persona colta ed incolta. La tendenza alle generalizzazioni arbitrarie ed agli abusi, talvolta davvero grotteschi, dell'analogia è anzi particolarmente forte nelle mentalità primitive.

Si tratta dunque in generale di errori commessi *anche* dagli scienziati, *in quanto sono uomini*; non di errori commessi *solo* dagli scienziati *perchè scienziati.*

Da ciò si possono trarre due deduzioni in un certo senso opposte: 1 Non è giusto meravigliarsi e indignarsi in modo speciale perchè gli scienziati commettono molti e gravi errori, e tanto meno proclamare perciò la bancarotta della scienza. 2 Gli scienziati, d'altra parte, dovrebbero ricordarsi più spesso quanto essi siano " uomini „ e stare maggiormente in guardia contro tutte le cause d'errore. E per esercitare efficacemente questa vigilanza bisogna conoscer bene i vari tipi di errori possibili.

Un'ultima osservazione. Non tutti gli errori sono ugualmente dannosi al progresso della scienza. Alcuni anzi, come è stato osservato più volte, possono riuscir utili, sia dando occasione a scoperte impreviste, sia suscitando un utile lavoro di critica e di ricerca.

In generale si può dire che fra gli errori più nocivi vanno annoverate le *teorie semplicistiche,* le *pseudo-spiegazioni* e in generale tutto ciò che tende a dare un senso fallace di sicurezza ed a nascondere la complessità delle questioni. Assai dannosi sono pure molti errori dovuti a tendenze affettive e fra questi soprattutto le negazioni misoneistiche di nuove verità, le quali tanto ritardano il progresso scientifico.

Più innocue sono invece certe generalizzazioni arbitrarie e certe costruzioni teoriche troppo audaci e fantastiche. Infatti, mentre le esagerazioni e gli errori che contengono sono facilmente scoperti e neutralizzati dalle critiche degli oppositori, tali costruzioni servono a metter bene in luce fattori prima trascurati e possono agitare utilmente le acque accademiche che minacciano di impaludare.

Roberto Assagioli.

UN BELL' ESEMPIO
DI COOPERAZIONE SCIENTIFICA

L' « INSTITUT DE SOCIOLOGIE SOLVAY » DI BRUXELLES

Lo studio delle aggregazioni sociali, e dell' individuo che ne è l'elemento costitutivo, è tanto complesso da richiedere indagini in un gran numero di campi, da necessitare il contributo di un gran numero di discipline. Disgraziatamente assai spesso avviene invece che le varie scienze aventi per fine la conoscenza dell'uomo e della società cercano di agire isolatamente, spinte quasi da una reciproca rivalità e animosità: l'una tenta invadere il campo dell'altra, o cerca di sopraffarla rimpiccolendone i meriti e preoccupandosi più di cogliere in fallo la rivale che di servirsi di essa per aiuto.

Il vero progresso non può aversi invece che con la cooperazione, questo principio è stato inteso e largamente applicato dall' " Institut de Sociologie Solvay ".

Per i lettori di questa rivista è importante notare la larga parte data alla psicologia in questa bella e nobile cooperazione, ma appunto poichè lo psicologo si trova a suo agio nell' istituto Solvay sarà pure interessante per lui averne una superficiale conoscenza generale.

L' Institut de Sociologie fu fondato nel 1902 dal Sig. Ernest Solvay al Parc Léopold a Bruxelles, esso costituisce un laboratorio di ricerche sociologiche. Comprende nei suoi vasti locali una biblioteca ricca di oltre 21.000 volumi, gallerie contenenti la raccolta completa di 370 periodici, e quattro gabinetti scientifici.

Tralasciamo di occuparci di quanto si riferisce all' istituto in sè, e che naturalmente non può venire apprezzato pienamente che dagli studiosi che abitano a Bruxelles, volgiamo invece la nostra attenzione ad una istituzione che dipende da esso, e al Bollettino mensile che esso pubblica.

La istituzione alla quale alludo è l' " Intermédiaire so-

ciologique „, ufficio internazionale di informazioni per le scienze sociali, avente per scopo di stabilire comunicazione per scambi di idee e reciproci aiuti scientifici fra personalità, società e istituzioni.

Gli scopi ed il programma dell' " Intermédiaire sociologique „ sono esposti chiaramente negli statuti dell' istituto (10 febbraio 1910) pubblicati come prefazione in tutti i fascicoli del Bollettino del 1910. Essi possono così riassumersi: 1) aiutare a combattere i pericoli sempre crescenti della esagerata specializzazione, facilitando con tutti i mezzi possibili la coordinazione delle ricerche; 2) contribuire a risparmiare agli studiosi perdite di tempo talvolta considerevoli, permettendo di ricorrere alle fonti più sicure pur senza danneggiare il carattere personale della produzione scientifica o la proprietà del lavoro compiuto; 3) far sì che coloro che lavorano in un determinato campo possano sapere se sono o no soli ad esplorarlo, evitando così duplici ricerche o lavori non sufficentemente documentati.

Il duplice programma consiste quindi nel raccoglier documenti e nel rispondere a domande di indole scientifica, sia direttamente, sia stabilendo fra studiosi e istituti comunicazioni che la sola iniziativa degli interessati potrebbe difficilmente far ottenere.

Esaminando i rapporti sul servizio della documentazione durante gli anni 1911-1912 (pubblicati rispettivamente nei Bollettini del 25 febbraio 1912 e 15 marzo 1913) si vede che l' " Intermédiaire „ ha risposto assai bene al suo scopo, traducendo in atto il programma presentato alla fondazione dal direttore del servizio della documentazione Sig. Warnotte.

E stata posta grandissima cura nel raccogliere monografie di dati bibliografici; sia di bibliografia generale che di bibliografie speciali, nel fare lo spoglio di periodici di bibliografia, e nel completare la bibliografia critica annettendo alle varie opere e articoli schede colle indicazioni delle principali recensioni che ad essi si riferiscono. Infine è stato completato il repertorio biografico il quale in pari tempo costituisce il repertorio degli aderenti all' " Intermédiaire „, e comprende più di 300 nomi, dei quali mi rincresce constatare che solamente 16 sono di Italiani.

Per completare la raccolta bibliografica a ciascun mem-

bro dell' " Intermédiaire „ è stata mandata una circolare nella quale si domandava loro se avessero riunito una documentazione scientifica in un dato campo di ricerche da potersi pubblicare in una serie di monografie bibliografiche, o se sapessero indicare persone aventi fatte già tali raccolte bibliografiche.

L' inchiesta dette resultati soddisfacenti, e noterò che fra le tante bibliografie delle quali l' " Intermédiaire „ ha così potuto fare l'elenco ve ne sono 7 riguardanti strettamente la psicologia oltre a varie altre che alla psicologia in qualche modo si collegano.

La raccolta di bibliografie e di dati biografici tendenti a far conoscere le più importanti fonti, sia libri che persone, alle quali gli studiosi possono attingere non risponde che a uno dei fini dell' " Intermédiaire „ ; l'altro compito propostosi è quello di fornire direttamente informazioni scientifiche. Le informazioni date, di carattere puramente bibliografico, raggiungono nei due anni 1911-1912 il numero di 180, delle quali più di 20 su argomenti puramente psicologici. In numero minore, ma pur sempre rilevante, furono le domande di carattere scientifico in generale, alle quali tutte l' " Intermédiaire „ dette esaurienti risposte.

Notiamo infine che questo servizio di informazioni è gratuito per gli aderenti all' " Intermédiaire „ e che le domande possono essere rivolte in qualunque lingua europea.

Esaminiano adesso il " Bulletin „, pubblicazione mensile dell' Institut de sociologie Solvay.

Ogni numero si compone di tre parti: *Archives sociologiques; Chronique du mouvement scientifique; Chronique de l'institut.* Gli " Archives sociologiques „, pubblicati per cura del direttore dell' istituto Prof. Emile Waxweiler, non sono nè recensioni nè analisi critiche, ma articoli che prendono come punto di partenza uno scritto recente e danno occasione ai collaboratori dell' istituto di applicare un dato " punto di vista „.

Nell'*avant-propos* (Bull. N. 1, Gennaio 1910) il Prof. Waxweiler espone i criteri secondo i quali sono compilati questi " Archives „ e parlando delle varie scienze che hanno un legame colla sociologia dimostra l'importanza degli studi psicologici. Infatti nei tre anni di vita di questi " Archives „

si trovano molti articoli che riguardano opere e scritti vari di psicologia, e non solo di psicologia sociale che è quella più strettamente legata alla sociologia, ma di psicologia generale, comparata, e dell' infanzia.

Le cronache del movimento scientifico segnalano e commentano brevemente le nuove pubblicazioni, le bibliografie, i lavori di cooperazione scientifica; accennano alle società, istituzioni, nuove riviste e congressi; e danno inoltre una estesissima bibliografia di tutte le opere che interessano le scienze sociali.

In ogni numero si trovano recensioni, notizie e bibliografie riguardanti la psicologia; per esempio nella sola III^a^ annata (1912), oltre la bibliografia, si trovano recensioni di circa 50 scritti di psicologia (generale, comparata, dell' infanzia) non tenendo conto di quelle che hanno solo indirettamente carattere psicologico come la scienza delle religioni, del linguaggio, ecc. Questa parte del " Bulletin „, che può dirsi una vera miniera di notizie interessanti per lo psicologo, è opera del Prof. Daniel Warnotte.

Le " Cronache dell' istituto „ pubblicano le relazioni delle riunioni dei vari gruppi nei quali è diviso l' istituto. Fra questi gruppi vi è quello di studi psicologici, il quale lavora con grande attività; segnalerò, ad esempio, la bibliografia psicologica presentata dal Prof. Menzerath nel gennaio 1911 (*Bull.* N. 11, Genn. 1911). Oltre questo gruppo di studi vi è quello di sociologia dell' infanzia nel quale vengono spesso discusse questioni di psicologia e di pedagogia.

Ho cercato con questo breve riassunto di porre in luce i grandi meriti di un istituto che sarei ben lieto di vedere sempre maggiormente apprezzato in Italia, tanto più che dobbiamo confessare di non avere presso di noi alcun altro che possa a questo paragonarsi, sebbene anche le nostre riviste contengano rassegne bibliografiche fra le quali ricorderò quelle più ampie della " Rivista Italiana di sociologia „.

Sono riescito? Non lo so, ad ogni modo ho ritenuto opportuno segnalare questo bell'esempio di cooperazione scientifica.

Gualtiero Sarfatti.

IL CONGRESSO DELLA "SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI PSICOLOGIA MEDICA E DI PSICOTERAPIA „.

Questo congresso ebbe luogo a Vienna nei giorni 19 e 20 Settembre 1913. Malgrado l'assenza di alcuni fra i più noti cultori della psicologia medica (assai commentata, e non favorevolmente, fu quella del FREUD e dei suoi discepoli), la riunione riuscì molto animata ed interessante. C'erano rappresentanti delle più diverse scuole e tendenze e le discussioni poterono svolgersi, come di rado avviene nei congressi, con ampiezza e libertà. Esse non condussero certo a « conclusioni » nè a risultati « definitivi », ma sarebbe ingenuo aspettarsi ciò da qualsiasi discussione di congresso e particolarmente ingiusto pretenderlo nel caso di una disciplina ancora in formazione. Quelle discussioni furono però tutt'altro che inutili, poichè offrirono un quadro assai chiaro ed istruttivo dello stato attuale della psicologia medica, e misero in luce con particolare vivezza i dissensi esistenti fra le « mentalità naturalistiche » e le « mentalità filosofiche », fra i « pratici » ed i « teorici ».

La mia impressione fu che molti di quei dissensi dipendevano più da mancata comprensione reciproca, da diversità di linguaggio, da differenze di accentuazione e di prospettiva psicologica, che da opposizioni fondamentali ed irreducibili.

Ad ogni modo i lavori del congresso fecero risultare una volta di più che la psicologia medica, per la quantità e complessità dei problemi che solleva, per l'importanza e la finezza delle sue applicazioni pratiche, ha tutto il diritto di formare una disciplina a sè.

Questo diritto fu sostenuto con molta energia dal Presidente del Congresso Prof. BLEULER nel suo discorso inaugurale su *La necessità di un insegnamento di psicologia medica.*

I metodi d'indagine della medicina moderna — disse il BLEULER — presentano due inconvenienti: si impara a servirsi soltanto dei segni cosidetti « obiettivi » e si *disimpara* a tener conto, nella

diagnosi e nella terapia, degli altri dati, primi fra i quali la psiche e l'intera personalità del malato. Si è perduto il senso dell'enorme importanza che ha la psiche, non solo per l'uomo sano ma anche per il malato. Si fanno ancora troppe diagnosi e cure erronee e dei ciarlatani sanno guarire parecchi malati i quali hanno ricorso invano a tutte le autorità mediche. Questo stato di cose è indegno. D'altra parte lo studio delle varie forme attuali di psicologia scientifica non offre per l'appunto ciò di cui il medico ha bisogno. Perciò deve venir costituita ed insegnata una disciplina speciale che soddisfi a quei bisogni.

Questa disciplina ha i seguenti compiti: deve insegnare a riconoscere le cause psichiche dirette ed indirette di malattia; deve distinguere in un quadro morboso ciò che vi è di psichico da ciò che è fisico e mostrare quale importanza abbia ciascuna delle due serie di sintomi per l'origine della malattia e per la sua cura. Essa deve creare dei metodi di indagine psicologica adatti per i medici. Essa deve insegnare i metodi e le indicazioni della psicoterapia e fornire indicazioni per la scelta degli specialisti ai quali deve essere inviato il paziente.

Il medico deve venir educato a tener un conto conveniente non solo dello stato psichico del malato ma anche di quello di coloro che lo circondano. Bisogna che il medico sappia valutare l'importanza che hanno per la prevenzione delle malattie l'educazione, la scelta della professione, la distribuzione del lavoro, la vita sessuale. Inoltre il medico deve avere una comprensione generale delle questioni psicologiche, non solo per i bisogni della sua pratica professionale, ma anche perchè egli è particolarmente in grado — grazie alla sua cultura scientifica ed al suo contatto con tutte le classi sociali — di diffondere fra il pubblico e di introdurre nella pratica della vita le conquiste della psicologia moderna.

Solo così sarà possibile controbilanciare l'unilateralità della cultura e del modo di pensare attuali dei medici, affinchè essi non commettano più tanti errori per ignoranza della psiche, ma acquistino invece altrettanta famigliarità con i fenomeni psichici quanta ne hanno con quelli fisici e chimici.

Per ottener tutto ciò non vi è altro mezzo che uno speciale insegnamento della psicologia medica o medicina psicologica.

Quale tema principale di dibattito era stato scelto *Repressione e conversione*. Il relatore, Dott. L. FRANK, fece la storia di questi concetti ed espose il senso nel quale, secondo lui, dovrebbero esser intesi. Egli considera ormai accertata l'esistenza della repressione dalla coscienza nell' « incosciente » degli stati affettivi e ritiene doversi ammettere quindi un accumularsi di questi al di fuori della coscienza.

Numerose ed assai interessanti furono le comunicazioni.

Il Prof. P. RANSCHBURG parlò sui *Metodi psicologici per l'indagine del decorso della eccitazione nervosa in condizioni normali e patologiche*. Dopo aver fatto un rapido esame dei vari metodi esistenti, il RANSCHBURG spiegò e dimostrò praticamente il suo metodo, che si basa sopra il fatto, da lui scoperto, dell' « inibizione omogenea », cioè della mancata percezione della ripetizione di uno *stesso* stimolo dopo un intervallo sufficiente per permettere invece la percezione di uno stimolo *diverso*.

Il Dott. A. ADLER, Presidente della « Società di psicologia individuale », da lui fondata dopo essersi staccato dal FREUD, fece un notevole discorso sul tema *Psicologia infantile e studio delle nevrosi*, nel quale ebbe occasione di esporre i capisaldi delle sue originali dottrine, le quali sono basate sopra una concezione esclusivamente finalistica dell'attività psichica e della vita in generale (1).

Anche parecchi fra i discepoli dell'ADLER, i quali parteciparono in buon numero al congresso, fecero delle comunicazioni: P. SCHRECKER parlò *Sopra i primi ricordi infantili;* C. STRASSER su *Carattere nervoso, disposizione alla dipsomania ed educazione;* V. EPPELBAUM lesse uno *Studio sopra l'esperimento d'associazioni con speciale riferimento agli alcoolisti.*

W. STEKEL, altro psicoanalista dissidente, parlò su *La psicologia del feticismo*. Secondo lui questa perversione non si spiega del tutto con la teoria, generalmente ammessa, che si tratti del fissarsi di una forte impressione infantile. Vi sono forme di feticismo che hanno una struttura assai complessa e che contengono importanti elementi religiosi. In generale il conflitto fra un intelletto areligioso ed inconsapevoli tendenze religiose costituisce secondo lo STEKEL un fattore importantissimo per il prodursi delle nevrosi.

(1) Sopra le teorie dell'ADLER pubblicheremo un ampio articolo in uno dei prossimi numeri. *(N. d. R.).*

Il Dott. P. HÄBERLIN, di Basilea, il quale non potè intervenire al congresso, inviò una comunicazione, che venne letta dal segretario, su *Psicoanalisi ed educazione*. Il HÄBERLIN riconosce che la psicoanalisi può riuscir utile nell'educazione ma afferma che essa, in quanto metodo empirico o dottrina scientifica, non ha alcun diritto di dettar legge sopra i *fini pedagogici* e mette in guardia contro i danni che può produrre l'applicazione imprudente o eccessiva dei metodi psicoanalitici per lo studio e la educazione dei bambini.

Il Dott. VON HATTINBERG parlò sopra *La psicologia dell'ostinazione infantile*, sostenendo che l'ostinazione ha la sua radice in tendenze incoscienti e distinguendo vari tipi di tale atteggiamento.

Il Dott. L. KLAGES espose nella sua comunicazione *Teoria e sintomatologia della volontà* una concezione personale del volere. Questo è, secondo lui, qualcosa di statico e va quindi contrapposto a ogni tendenza, desiderio, ecc., che sono dinamici. Egli poi distinse vari tipi di volontà (« piena » e « vuota », esterna ed interna, spirituale o teoretica e materiale o pratica) e infine con l'aiuto di numerose proiezioni cercò di dimostrare che la volontà si rivela nella scrittura con particolarità grafiche ben determinate.

Il Dott. G. KAFKA parlò su *Le relazioni della psicologia animale con la fisiologia e la biologia*, ribattendo le critiche mosse contro la zoopsicologia da fisiologi e biologi e riaffermando la legittimità ed il valore scientifico di questa disciplina.

Il Dott. WINKLER, il quale in tutte le discussioni sostenne vivacemente le parti della psicologia filosofica ed in particolare di quella del suo maestro STÖRRING, parlò *Sulle sinestesie*.

Il Dott. FRANK fece una comunicazione *Sul sonno ed i suoi disturbi*, mostrando come questi dipendano spesso da disturbi della sfera affettiva e specialmente dalla repressione di stati affettivi.

Nella seduta interna della società, fra altro, venne accolta la proposta del Dott. ASSAGIOLI di favorire la costituzione di sezioni nazionali della società (1) e venne deciso di lasciare al Consiglio direttivo la facoltà di stabilire la data ed il luogo del prossimo congresso.

ROBERTO ASSAGIOLI.

(1) Forse è ancora prematuro promuovere la formazione della Sezione italiana. Però accoglierò volentieri fin d'ora adesioni dei colleghi, le quali anzi potranno dare una norma sull'opportunità di affrettare o di posporre una associazione fra i cultori italiani della psicologia medica e della psicoterapia.

IL MOVIMENTO PSICOLOGICO

PSICOLOGIA GENERALE

Nel saggio *Idee intorno all'immortalità dell'anima*, pubblicato nel vol. *Verso la fede* (Roma, 1913), il Prof. F. De Sarlo tratta con profondità il problema dell'io e dell'anima. Secondo il De Sarlo bisogna ammettere la realtà e la sostanzialità dell'io. « Tutte le obiezioni circa l'inconcepibilità dell'io — egli scrive — muovono dal presupposto che questo si risolva nell'atto dello sdoppiamento e nella pura relazione formale di identità fra conoscendo e conosciuto, senza che nè questo nè quello possano per altra via essere determinati. Ora ciò non è in alcun modo ammissibile: prima che l'io diventi obbietto di conoscenza e sia pensato come obbietto identico al pensante, è sperimentato e sentito, se vogliamo anche così dire, come principio unico delle varie funzioni psichiche, e quindi come qualcosa di incomparabile e di insostituibile in confronto di tutti gli altri obbietti a cui si può riferire la sua attività. L'io insomma, prima che come equazione fra pensante e pensato, è sperimentato come centro di vita e di coscienza e quindi come il reale per eccellenza, e per tale rispetto si può dire che esso, come dato ultimo può essere indicato, non già definito: l'io è l'io come il dolore è il dolore e il rosso è il rosso. In fondo il mistero dell'io è il mistero dell'interiorità e quindi della psichicità in genere... ».

PSICOPATOLOGIA

Per il progresso di una scienza non bastano la scoperta di nuovi fatti e la costruzione di nuove teorie, ma occorrono anche la revisione critica, la comparazione, la coordinazione dei dati e dei punti di vista. Di tale lavoro di elaborazione vi è ora particolare bisogno nella psicopatologia, in cui gli studiosi hanno troppo spesso lavorato indipendentemente l'uno dall'altro, seguendo direttive ed usando metodi e termini personali.

Perciò giunge particolarmente opportuna la *Allgemeine Psychopathologie* di KARL JASPERS (Berlin, Springer, 1913) in cui l'A. compie in modo veramente mirabile quella difficile opera. Questo libro, come dice l'A. nella prefazione, « invece di esporre risultati sostenuti dommaticamente, cerca di introdurre allo studio dei problemi, delle questioni, dei metodi; invece di dare un sistema basato sopra una particolare teoria esso cerca di portare dell'ordine basato sopra la riflessione metodologica ».

Nell' introduzione l'A. disegna anzitutto nitidamente i limiti ed i compiti della psicopatologia generale. Egli fa, fra altro, una critica dei criteri generalmente usati per fissare un limite fra « normale » e « patologico » e mostra come tale limite non abbia alcun significato obiettivo, ma dipenda da un *apprezzamento* più o meno arbitrario. L'A. dà grande importanza allo studio delle relazioni fra fenomeni psichici e fenomeni somatici, ma afferma che la psicopatologia deve liberarsi da quell'asservimento alla neurologia in cui si trova ancora in gran parte per aver accettato il dogma « le malattie della psiche *sono* malattie del cervello ». L'A. poi insiste, e ben a ragione, sulla necessità che ogni psicopatologo studi seriamente la metodologia scientifica.

In un secondo paragrafo dell' introduzione l'A. combatte i *pregiudizi* esistenti nella psicopatologia: il somatico, i filosofici, gli intellettualistici, il « quantitativo », l' « obiettivo », il « diagnostico », ecc. Il terzo paragrafo, che tratta i *concetti fondamentali* ed i *metodi*, è assai importante. L'A. fa una netta distinzione fra lo « spiegare », cioè il trovare nessi causali, il formular leggi, come si fa nelle scienze della natura ed il « comprendere », cioè il rendersi conto di ciò che si svolge nella psiche. (Questa distinzione, importantissima anche per la psicologia normale, è poi meglio chiarita ed illustrata nel seguito del volume, specialmente a pp. 145-152). Inoltre lo JASPERS distingue con molta finezza i vari sensi in cui si sogliono intendere.... e confondere i termini « soggettivo » ed « oggettivo » e si occupa via via di fissare i concetti di forma e contenuto, di elementi, complessi, « unità » psichiche, ecc.

Nel primo capitolo dell'opera l'A. studia *Le manifestazioni soggettive della vita psichica patologica (fenomenologia)*; nel secondo *I sintomi obiettivi e le produzioni della vita psichica (psicopatologia obbietiva)*; nel terzo e quarto esamina *I nessi della vita psichica*, dividendoli, secondo la distinzione accennata, in *nessi comprensibili*

e *nessi causali*. Nel capitolo dedicato ai primi vi è un paragrafo interessante su *L'atteggiamento del malato verso la malattia*; nel capitolo sui nessi causali l'A., dopo aver fatto un esame critico del concetto di causa, parla dell'azione dei fattori esogeni ed endogeni e dei vari tipi di decorso morboso (accesso, fase, periodo, processo, sviluppo di una personalità). Il quinto capitolo è dedicato a *L'insieme della vita psichica: intelligenza e personalità;* il sesto a *La sintesi dei quadri morbosi*; il settimo a *L'importanza sociologica della vita psichica anormale*. Seguono tre appendici: *L'esame dei malati, I compiti terapeutici* e un *Cenno storico*.

In tutte queste parti l'autore attua assai bene il suo proposito di presentare con ordine, chiarezza e spirito critico i dati acquisiti, le soluzioni proposte le questioni aperte, sì che appare chiaro quali siano le direzioni più utili da seguire e le ricerche più feconde da fare.

Certo neppure quest'opera è scevra da difetti. Dati i limiti in cui ha voluto costringerla molte questioni non sono state trattate con l'ampiezza che richiedevano. Inoltre lo JASPERS ha tenuto troppo poco conto delle opere non tedesche. Ad esempio non sono neppur nominati gli importanti lavori della scuola psicopatologica nord americana. Ciò nonostante, l'opera dello JASPERS è veramente preziosa non solo per i medici ma per tutti i cultori della psicologia, i quali potranno persuadersi sempre più quanto lo studio delle manifestazioni patologiche sia utile per la comprensione della vita psichica normale.

Chi si accingesse a tradurre nella nostra lingua l'opera dello JASPERS renderebbe un grande servizio alla psicologia e alla cultura italiana.

PSICOLOGIA LEGALE

G. F. ARNOLD, giudice inglese che ha vissuto in Birmania, ha scritto un ampia opera di psicologia legale: *Psychology opplied to legal evidence and other constructions of law*. (Calcutta, Thacker, Spink and Co., 2nd ed. 1913, Rs. 12.00). L'A. fa una vivace critica della « mentalità giuridica » e deplora l'ignoranza psicologica dei giuristi e la loro attitudine ostile verso la psicologia, recando numerosi esempi concreti di errori e di controsensi psicologici esistenti nella legislazione e nella giurisprudenza inglesi ed indiane.

Nella parte costruttiva l'ARNOLD delinea un vero trattato di psicologia legale, studiando i vari fenomeni psichici dal punto di vista della loro importanza nel giure.

Quest'opera può esser letta con profitto dai giuristi di ogni paese, ma fa sentire ancor più vivamente la mancanza di un'opera simile che tenga conto della legislazione e delle condizioni psico-sociali, etniche e culturali del nostro paese.

Nel suo recente trattato di *Criminologia* (Madrid, Jorro, 1913) JOSE INGENIEROS insiste, come aveva già fatto in precedenti pubblicazioni, sull'importanza della psicologia criminale. « Lo studio delle anomalie antropologiche, dei delinquenti — egli scrive — è destinato a ceder il passo a quello delle loro anomalie psicologiche. La morfologia empirica sarà sostituita dalla psicologia scientifica » (p. 104).

Abbiamo ricevuto l'indice generale dei 50 volumi dell' « Archiv für Kriminal-Anthropologie und Kriminalistik », pubblicato dal Prof. HANS GROSS. In questo indice, per materie e per autori, sono elencati non soltanto gli articoli originali pubblicati dall'« Archiv », ma anche le numerosissime opere ivi recensite; esso costituisce quindi un prezioso repertorio bibliografico su tutti i problemi della psicologia legale e della criminologia.

PSICOLOGIA APPLICATA

Negli ultimi tempi sono state fatte soprattutto, in America, numerose applicazioni della psicologia a problemi pratici della vita economica ed industriale.

Il MÜNSTERBERG, il quale se ne è occupato in modo speciale, ne espone numerosi esempi nel suo recente libro *Psychologie und Wirtschaftsleben* (Leipzig. Barth, 1913). Nel capitolo *La scelta delle persone adatte* il MÜNSTERBERG parla degli aiuti che possono dare vari metodi psicologici per indirizzare nella scelta delle professioni. Nel capitolo *Il raggiungimento dell'optimum di produzione* l'A. tratta dell'apprendimento, del risparmio di movimenti,

della monotonia, dei disturbi dell'attenzione, dell'affaticamento, ecc. Nell'ultimo capitolo *Il raggiungimento degli effetti psichici desiderati* l'A. parla, fra altro, degli esperimenti fatti per determinare i vari fattori dell'efficacia della pubblicità.

PSICOLOGIA SESSUALE

Il Prof. A. Wreschner ha esposto succintamente nell'opuscolo *Vergleichende Psychologie der Geschlechter* (Zürich, Orell Füssli, 1912) i dati *sperimentali* finora accertati sulle differenze psicologiche fra i due sessi. È un'accurata rassegna sintetica, alla quale manca però quello che conferisce la maggior utilità a simili pubblicazioni: la bibliografia.

Georges Aimel ha scritto una buona monografia su *La jalousie sexuelle* (Lons-le-Sannier, Declume, 1911). Egli comincia, assai opportunatamente, col fissarne il concetto, ne studia poi i differenti aspetti, gli elementi, l'evoluzione, le forme patologiche, le condizioni sociologiche di frequenza ed infine il posto che occupa nella vita morale. Una breve bibliografia chiude il volume.

VARIA

Annunciamo con piacere che *L'année psychologique*, fondata e diretta fino dall'anno scorso dal compianto Binet, continua a venir pubblicata, per cura del dott. H. Piéron. È uscito il volume XIX (Paris, Masson, 1913), il quale contiene dieci articoli e 368 cenni bibliografici, ben ordinati per materie, sulle pubblicazioni psicologiche dell'anno scorso. È inutile insistere quanto questo repertorio riesca utile agli studiosi, i quali devono esser grati al Piéron ed ai suoi collaboratori del lungo e paziente lavoro a cui si sono sobbarcati.

Eugenio Rignano, l'attivo direttore di « Scientia », ha raccolto parecchi suoi saggi in un volume intitolato *Essais de synthèse scientifique* (Paris, Alcan, 1912). Citeremo solo i due che trattano più direttamente problemi psicologici.

Nell'uno il RIGNANO tratta *De l'origine et de le nature mnémonique des tendences affectives.* Secondo l'A. la proprietà mnemonica, intesa nel senso di « facoltà di accumulazione specifica », è quella che distingue il mondo organico dall' inorganico e che dà ad esso il suo carattere finalistico. In tale proprietà mnenonica l'A. ritrova l'origine delle tendenze affettive. La tesi del RIGNANO non può esser giudicata senza aver prima discusso il problema psicobiologico fondamentale e non è certo possibile farlo in questo cenno. Ricorderemo solo le fini osservazioni dell'A. sul « tranfert affectif » e sulla distinzione fra « tendenze affettive » ed « emozioni ».

Nell'altro saggio l'A. si domanda *Qu'est-ce que la conscience?* Dall'esame di parecchi fatti di associazione mnemonica e di dissociazione l'A. arriva alla conclusione che « ciascun stato psichico non è per sè stesso nè cosciente ne incosciente, ma che lo diviene solo *in rapporto a qualche altro stato psichico* ». E data la pluralità delle serie psichiche svolgentisi indipendentemente l'una dall'altra, l'A. ammette la coesistenza di diverse coscienze in una stessa psiche *(concoscienze).*

Nei *Pensieri e precetti* di AUGUSTO MURRI, raccolti dalle sue opere per cura di A. GNUDI e di A. VEDRANI (Bologna, Zanichelli, 1913), non si parla esplicitamente di psicologia, ma sono sparse fini e giuste osservazioni di psicologia della scienza, degli scienziati, del linguaggio, ecc. Veramente preziosi sono molti precetti sul metodo i quali dovrebbero esser letti e *meditati* da tutti coloro che si occupano di scienza, non per la loro originalità, ma perchè ricordano con grande chiarezza ed efficace insistenza certi canoni metodologici fondamentali, troppo spesso violati dai cultori delle scienze. Come dice benissimo lo stesso MURRI « spesso spesso le cose più utili sono quelle, che si trovano a ogni angolo di strada, ma non sempre son quelle che gli uomini più apprezzano; talora sono anzi quelle che nessuno vuole ».

SOCIETÀ

I professori dell' Università di Dijon hanno fondata una « Société de psychologie et de philosophie » la quale si propone di fare ricerche sperimentali in tutti i campi della psicologia. Suo organo è il « Bulletin de Psychologie et de Philosophie de Dijon » che esce 4 volte all'anno (indirizzo : 4, rue Fournerat, Dijon).

CONGRESSI

Dal 7 al 12 Settembre 1914 avrà luogo a Berna un « Congresso internazionale di neurologia, psichiatria e psicologia ». Presidente del comitato organizzatore è il DUBOIS.

Il comitato organizzatore del « V Congresso internazionale di filosofia », che avrà luogo a Londra dal 31 Agosto al 5 Settembre 1915, invita fin d'ora gli aderenti ad annunciare i temi delle loro comunicazioni e le sezioni a cui esse sono destinate. Fra le otto sezioni ce n'è una per la psicologia.

Il segretario del Congresso è il Prof. H. WILDON CARR (More's Garden, Chelsea, London S. W.).

ROBERTO ASSAGIOLI.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

AIMEL (G.). — *La jalousie sexuelle. Étude psycho-sociologique.* Lons-le-Saulnier, Declume, 1911. Pp. 123.

AMALDI (P.). — *L'état actuel du mouvement antialcoolique en Italie.* Estr. da « Die Alkoholfrage », IX, H. 2.

Année psychologique (L'), pubbl. par H. PIÉRON. Paris, Masson 1913. Pp. 513. L. 15.00.

ARNALDI (C.). — *Igiene nuova, Medicina nuova.* Vol. I. Uscio, « Colonia della salute » 1913. Pp. 150. L. 2.00.

ARNOLD (G. F.). — *Psychology applied to legal evidence and other constructions of law.* Calcutta, Thacker e Spink, 1913. Pp. XVI-608, Rs. 12.00.

BOVET (P.). — *Le mystère du devoir.* « Rev. de théol. et de philos. » 1913, num. 3.

CAVAZZA (F.). — *Dei mustelidi italiani.* Estr. dagli « Annali del Museo Civico di storia naturale » di Genova, V 1913.

— *Esperienza intorno all'effetto del freddo prolungato e dell'ossigeno sulla crisalide della « malacosoma neustria ».* Estr. dall' « Archivio zoologico italiano », VI, 1912. Pp. 375.

— *Su alcuni esemplari di due speciali forme di « C. Coturnix ».* Estr. dalla « Riv. ital. di Ornitologia ». I, 1912, n. 3.

DE CRISTO (D.). — *L'azione del maestro nella frequenza degli alunni alle scuole elementari.* Polistena, Tip. Colombo, 1913.

DONISELLI (C.). — *La fisiologia del labirinto e i sensi generali matematici (spazio, tempo, numero).* Estr. dall' « Archivio di fisiologia ». XI, n. 4, 1913.

— *Sulla teoria acustica (Schallbildtheorie)* di J. R. EWALD. Estr. dagli « Atti della Soc. Ital. di scienze nat. » LI, 1913.

GEMELLI (A.). — *In tema di psicofisica.* Estr. dalla « Riv. di filos. neoscol. » V, 1913, n. 4.

INGENIEROS (J.). — *Criminologia.* Madrid, Jorro, 1913. Pp. 388, Pes. 5.00.

IOTEYKO (J.). — *I.er Congrès international de pédologie*, Bruxelles 1911. Vol. I. *Comptes rendus des Séances communications.* Vol. II. *Rapports.* Bruxelles, Misch et Tron, 1912. Pp. 488 e 603. L. 20.00.

LUCANGELI (G. L.). — *Encéphalite aigue avec amentia hallucinatoire grave.* Estr. dal « Bull. de la Soc. clin. de med. mentale », 1913, n. 5.

LUGARO (E.). — *Un principio biogenetico: la moltiplicazione degli effetti utili indiretti (A proposito dei « cavalli pensanti »)*. Estr. dalla « Riv. di patol. nerv. e ment. » XVIII, 1913, n. 3.

LUZZATTI (G.). — *Il « normale » nella vita dell'individuo e delle umane società*. Venezia, Ist. d'arti grafiche, 1913.

MADAY (S. VON). — *Psychologie der Berufswahl*. Estr. dai « Monatsh. f. Pädagogik u. Schulpolitik » IV, 1912, n. 12.

MARIMÒ (F.). — *La ciclotimia*. Estr. dagli « Auto-riassunti » X, 1912, n. 11.

MARTINENGO CESARESCO (EUG.). — *L'arte di cavalcare, con aggiunta: Il cavallo attaccato alla carrozza*. Salò, Devoti, 1894. 4 voll. L. 25.—

— *Sul nuotare e remare*. Salò, Devoti, 1911.

MARTINENGO CESARESCO (EV.). — *Duca Sigismondo Castromediano. Cenni biografici*. Salò, Devoti, 1913.

MEUNIER (R.). — *Les sciences psychologiques. Leurs méthodes et leurs applications*. Paris, Bloud, 1913. Pp. 184.

MORSELLI (E.). — *I limiti della coscienza*. Estr. dagli « Atti della Soc. It. p. il progr. delle scienze. II[a] Riunione ». Roma, Roma, Tip. Bertero, 1913.

MURRI (A.). — *Pensieri e precetti*, raccolti dalle sue opere per cura di A. GNUDI e A. VEDRANI. Bologna, Zanichelli, 1913. Pp. XXIV-266.

ORESTANO (F.). — *Comment la philosophie peut-elle contribuer à l'union religieuse*. « VI[e] Congrès du christianisme progressif et des libres croyants ». Paris, 1913.

— *Pensieri*. Palermo, Optima, 1913, III ediz., Pp. 372. L. 5,00.

OTTOLENGHI (R.). — *Voci d'Oriente. Elaborazione travagliata del dogma cristiano*. Lugano, Coenobium, 1913 Pp. 292. L. 3.50.

— *Voci d'Oriente. L'epoca del trionfo cristiano compromesso coll'ellenismo della decadenza* Lugano, « Coenobium » 1913. Pp. 292. L. 3.50.

PADOVAN (A.). *I figli della gloria*. Milano, Hoepli, 3.a ed., 1913. Pp. 480. L. 4.50.

PAULY (A.). — *Zwei Vorträge aus dem Gebiete der Biologie*. Estr. dalla « Freie Bayerische Schulzeitung », 1913, n. 15-16.

Per una esposizione di etnografia italiana in Roma nel 1911. Roma, 1909.

QUAGLIO (C.). — *Educacâo da infancia anormal de intelligencia no Brasil*. Sâo Paulo, Espindola, 1913. Pp. 40.

RADIN (E. P.). — *Duscevnoe nastroenie sovremennoi uciasceisia molodeji*. S. Peterburg, Korbacnikow, 1913. Pp. 118, 50 kop.

RADL (EM.). — *Paracelsus. Eine Skizze seines Lebens*. Estr. da « Isis » I, 1913, n. 1.

RÉVÉSZ (G.). — *Zur Grundlegung der Tonpsychologie*. Leipzig, von Veit, 1913. Pp 148, M. 4.00

RIGNANO (E.). — *L'evoluzione del ragionamento. I Dal ragionamento concreto a quello astratto*. Estr. da « Scientia ». V. XIV, 1913, n. 4.

ROLLA (G.). — *Pensiero e realtà (Saggi)*. Genova, Formiggini, 1913. Pp. 44. L. 1.50

ROUMA (G.). — *Le langage graphique de l'enfant.* 2e éd. Bruxelles, Misch et Tron, 1913. Pp. VIII-284. L. 7.50.

STEINER (R.). — *Una via per l'uomo alla conoscenza di sè stesso.* Roma, « Rassegna contemporanea », 1913. Pp. 120. L. 2.00.

— *Dalle cronache dell'Akasha.* Roma, Bontempelli e Invernizzi, 1913. Pp. 290. L. 3.00.

SZYMANSKI (J. S.). — *Lernversuche bei Hunden und Katzen.* Estr. dall' « Archiv f. d. ges. Physiologie » CLII, 1913.

— *Versuche über den Richtungssinn beim Menschen.* Estr. dall' « Archiv f. d. ges. Physiologie » CLI, 1913.

— *Methodisches zum Erforschen der Instinkte.* Estr. dal « Biologisches Centralblatt » XXXIII, 1913, n. 5.

TAURO (G.). — *Il nostro ideale di coltura.* Estr. dal « Coenobium », Giugno, 1913.

TOMMASINI (U.). — *Fasi solari e fasi nebulose.* Estr. dalla « Rassegna contemporanea » VI, 1913, n. 13.

TRICCA (G.). — *L'automatismo nella penombra della civiltà.* Sansepolcro, Boncompagni, 1913. Pp. 84. L. 1.00.

VECCHIA (P.). *Il valore del sentimento nella formazione del carattere.* Roma, Unione Editrice, 1913.

Verso la fede. Scritti di R. MARIANO, F. DE SARLO, E. COMBA, G. ARBANASICH, G. LUZZI, V. TUMMOLO, A. CRESPI. Roma, Scuola Teologica Battista, 1913. Pp. 224.

VIDONI (G.). — *Il primo esperimento di no-restraint assoluto in Liguria.* Estr. dalla « Liguria medica » III, 1913, n. 9-10.

WARNOTTE (D.). *Institut de sociologie Solvay. Le fonctionnement du service de la documentation pendant l'année 1912.* Estr. du « Bulletin » n. 25.

WRESCHNER (A.). — *Vergleichende Psychologie der Geschlechter.* Zürich, Orell Füssli, 1912. Pp. 40. L. 1.00.

*** *Un sofista.* Estr da « Italia nova » III, 1913, n. 3.

Fra qualche settimana sarà pronto il num. 5, dedicato alla psicologia animale. Esso conterrà, fra altro, un lungo studio, illustrato con tavole fuori testo, del Dott. W. MACKENZIE, *sulle straordinarie prove di intelligenza date dal cane Rolf di Mannheim.*

ANGIOLO GIOVANNOZZI, *Gerente-responsabile.*

1913 - Firenze - Stab. Tip. Aldino, Via de' Renai, 11 - Tel. 8-85.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione di " Psiche „.

TARIFFA

	1 volta	3 volte	6 volte
Una pagina	20	50	90
Mezza pagina	12	32	60
Un quarto di pagina	8	20	36

Il pagamento deve essere anticipato

Per la copertina, prezzi da convenirsi

Scritti di R. ASSAGIOLI in vendita presso l'Amministrazione di " *Psiche* „ :

1. — *Scritti e frammenti del Mago del Nord (Johann Georg Hamann).* Traduzione e introduzione di R. Assagioli. Napoli, Perrella, 1908 . . . . . L. 2,50
2. — *Il subcosciente* (con ampia bibliografia). Firenze, Biblioteca Filosofica, 1911 . . . . . 1.00
3. — *La psicologia delle idee-forze e la psicagogia.* Bologna, 1909. 0.50
4. — *Trasformazione e sublimazione delle energie sessuali.* Bologna, 1911. . . . . 0.30
5. — *Le idee di S. Freud sulla sessualità.* Firenze, 1910 . . 0.30
6. — *J. G. Hamann. e R W. Emerson. (Alcune curiose coincidenze fra le loro idee).* Heidelberg, 1908 . . . . . 0.30

" BIOS „ Rivista di biologia sperimentale e generale.

Fondatori : Cesare Artom — Filippo Cavazza — Francesco Cavazza — Francesco Chigi — Marco De Marchi — Paolo Enriques — William Mackenzie.

Direttore : PAOLO ENRIQUES (Istituto zoologico, Bologna).

Contiene : 1.° Lavori originali, in qualunque campo delle scienze biologiche, ma di interesse generale, o che abbraccino diversi campi della biologia. — 2.° Riviste sintetiche e recensioni critiche, coll'intento di segnalare ai lettori ciò che di più notevole si scopre nelle scienze biologiche. — 3.° Proposte e questioni — cioè proposte atte ad organizzare ricerche sperimentali o lavori collettivi ecc. ; questioni su argomenti biologici, ecc. ecc.

Terrà presenti anche le applicazioni (medicina, agraria ecc.), in quanto nelle questioni che verranno trattate possano esser contenuti dei problemi biologici.

È insomma uno sforzo di sintesi biologica, e di affratellamento tra gli sperimentatori, delle varie discipline. — 4 fascicoli usciti ad epoca non fissa formano un volume, elegante e riccamente illustrato. Il primo fascicolo è di imminente pubblicazione.

Abbonamento ad un volume L. 30 per l'Italia - L. 35 per l'estero. (Invio anticipato all'editore).

Per tutto ciò che riguarda la redazione, comprese le inserzioni nei fogli di annunci, ed i cambi con altre riviste, rivolgersi alla Direzione — **A. F. FORMIGGINI - Editore in Genova.**

CŒNOBIUM

RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI

1912 - VI Anno

Tout comprendre pour tout aimer.
GUYAU

La chiarezza adamantina e la definitiva precisione, in cui mostrava di sistemarsi la conoscenza umana, sono andate a poco a poco oscurandosi innanzi allo spirito contemporaneo. Problemi che parevano per sempre banditi tornano ad assillarlo, e rinascono ad agitarlo inquietudini che sembravano per sempre soffocate. Con ansia ognora crescente il nostro pensiero — dalla breve sfera su cui irraggia la luce della scienza — vibra le sue antenne verso ed oltre il margine oscuro, e si sforza di penetrare e di interpretare ciò che si asconde nella tenebra densa.

Così si ridestano in un più ardito, più consapevole, più risoluto sforzo verso il mistero le metafisiche. Così le religioni — accennando a spogliarsi dalle configurazioni più grossolane e materiali — si purificano e si affinano, quasi per potere, in una suprema tensione di spiritualità, lanciare più alta la loro freccia nel cuore dell'invisibile. E, come a smentire una certezza diventata assiomatica, nuove religioni risorgono, se è nuova religione una nuova interpretazione (Tolstoi) o una nuova diffusione (Buddismo occidentale) d'una religione vecchia. E all'onda del misticismo corrono a dissetarsi anche i non credenti per i quali Dio s'identifica col Nirvana indiano o con la Natura spinoziana. E tutto questo empito di ricerche, di tensioni, di aspirazioni che partono da poli sì opposti per fondersi largamente nelle sue diverse tonalità in una sola grande armonia, ricorda il periodo alessandrino, quando cristiani e pagani traevano le loro dottrine a significazioni sempre più profonde sotto le quali — pure nell'asprezza della lotta — si disegnavano sempre più intime convergenze.

Ma qualche millennio di svariate ipotesi metafisiche, e un secolo di educazione strettamente scientifica, hanno tolto al pensiero contemporaneo ogni rigidità dogmatica. Epperò la libertà di temi, di indagini, di constatazioni nell'ordine speculativo — come in quello dei fatti — è l'urgente esigenza spirituale di molti nobili cuori e intelletti assetati di vero, a cui il settarismo e il dogmatismo delle singole tendenze in conflitto è venuto in fastidio. Onde la libertà delle idee e delle manifestazioni, di cui è specchio la nostra Rivista, risponde al bisogno dell'ora presente, che è l'ora non delle soluzioni dogmaticamente definite, ma del fermento delle idee, dell'incrociarsi delle ipotesi, dell'inquietudine delle ricerche.

Di queste ricerche e dei dubbi, delle superbe affermazioni come delle angosciose trepidanze di quest'ora appassionante, vuol essere un sincero fattore di elaborazione il nostro CŒNOBIUM; e sentiamo di non spendere invano l'opera nostra, contribuendo a richiamar l'attenzione dalla romorosa e affannosa vita esteriore a quella più raccolta, più ricca, più affascinante dello spirito.

LA DIREZIONE.

Il " Cœnobium „ si pubblica ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine in-8 grande

Tutti gli Abbon. hanno diritto di acquistare a prezzi ridotti le pubblic. della Casa edit. del Cœnobium

Prezzi d'Abbonamento:

ITALIA E SVIZZERA:		UNIONE POSTALE:	
Un anno Fr. 12	*Un fascicolo* Fr. 1.	*Un anno* Fr. 15	*Un fascicolo* Fr 1.40

Direzione ed Amministr.: LUGANO, *Canton Ticino, Villa Cœnobium* (Telefono N. 126).

LIBRAIRIE KUNDIG, 11 Corraterie, GENÈVE

Archives de Psychologie

Publiées par **Th. Flournoy & Ed. Claparède**

Professeurs de Psychologie expérimentale à l'Université de Genève

Abonnement: 15 Fr. par volume

(4 fasc. forment un vol. d'au moins 400 pag.). Il paraît un vol. environ par an.

Chaque fascicule contient: des *Mémoires originaux*, un *Recueil de faits (documents et discussions)*, des *Notices ou revues bibliographiques*, des *Notes diverses* (annonces de Congrès, etc.).

Collection des 11 volumes déjà parus brochés: 130 fr. (frais de port compris)

Derniers articles parus: E. Yung, *La cécité de l'escargot.* - A. Descoeudres, *Tests d'intelligence chez des enfants anormaux et arriérés.* - Ed. Claparède, *Alfred Binet* (avec portrait). - Radecki, *Recherches expérimentales sur les phénomènes psychoélectriques* (avec fig. et pl.). - Katzaroff, *Contr. à l'étude de la récognition* - Cramaussel, *Le sommeil d'un petit enfant.* - Etc.

Pour paraître prochainement: Claparède, *Problèmes et méthodes de Psychologie individuelle* - Michotte, *Le tachistoscope à comparaison.* - Luquet, *Le premier âge du dessin enfantin.* - Decroly & Degand, *Evolution des notions de quant té chez l'enfant.* - Etc.

RASSEGNA DI STUDI PSICHIATRICI

DIRETTA DA **A. D'ORMEA**

Docente nella R. Università — Direttore del Manicomio di Iena

Esce in fascicoli bimestrali di circa 100 pagine

Rubriche principali: Note critiche, articoli originali, riviste sintetiche, note preventive Recensioni sistematiche di periodici esteri in lingua italiana e dei periodici italiani in lingua francese. Bibliografie, notizie scientifiche e di interessi professionali.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

PRESSO IL MANICOMIO DI SAN NICCOLÒ IN SIENA (ITALIA)

Gli Autori avranno in dono 50 estratti dei loro lavori; per le copie in più dovranno accordarsi direttamente con la Tipografia editrice della Rassegna. — Gli articoli originali potranno essere scritti tanto in Italiano che in lingua estera; in ogni caso però dovranno essere accompagnati da un breve riassunto del lavoro stesso in lingua italiana, che verrà pubblicato in tre delle principali lingue non usate dall'Autore. Tanto le recensioni dei volumi completi dei periodici, che le riviste sintetiche *accettate per la pubblicazione* saranno compensate nella misura che la Direzione indicherà ai singoli redattori.

PREZZI

PER L'ITALIA: Per un anno Lire **20** — Un fascicolo Lire **4**
PER L'ESTERO: Per un anno Lire **30** — Un fascicolo Lire **5**

Abbuonamenti di favore per i liberi esercenti e per i Medici degli Istituti che già abbiano con la Rassegna l'abbonamento ordinario o il cambio. Ai nuovi abbonati si cedono le annate già pubblicate della Rassegna con speciali riduzioni, purchè richieste direttamente alla Amministrazione.

VIENT DE PARAITRE

à la Librairie E. NOURRY, 62, Rue des Ecoles, Paris-V.e

le n.° 8 de son catalogue raisonné:

LE BIBLIOPHILE ÈS-SCIENCES PSYCHIQUES

Envoi gratuit, sur toute demande affranchie de ce très riche catalogue contenant plus de 1.500 numéros, dont plus de 350 sur les Sociétés Secrètes.

RIVISTA PEDAGOGICA

Pubblicazione mensile dell' Associazione Nazionale per gli Studi Pedagogici

Fondata da LUIGI CREDARO

Redattore Capo GUIDO DELLA VALLE

R. Università di Messina

(Non esce nei mesi di Agosto e Settembre)

Un numero L. 1,50 - Estero L. 2 - Abbonamento L. 10 - Estero L. 12,50

Amministrazione: **Società Ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.**

ROMA - Via Prefetti, 15 - ROMA

Gli abbonamenti debbono essere pagati anticipatamente, e possono cominciare tanto col 1° ottobre quanto col 1° gennaio di ogni anno.

Dirigere Libri, Manoscritti, Riviste al prof. **Guido Della Valle**, R. Università di Messina.

Sono in vigore anche questo anno gli abbonamenti cumulativi coi **Diritti della Scuola** del prof. A. Tona, col **Corriere delle Maestre** del prof. A. Fabiani, alle condizioni annunciate nei suddetti periodici.

LA CULTURA FILOSOFICA

Diretta da F. DE SARLO

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI IN FASCICOLI DI 100 PAGINE

Abbonamento annuo L. 8 (Estero L. 12)

Direzione e Amministrazione: **Piazza d'Azeglio, 15 - FIRENZE**

VITA NOVA

Organo dell' Unione giovanile fiorentina per la moralità

ESCE UNA VOLTA AL MESE - ABBONAMENTO ANNUO L. 1.—

Si propone di divulgare, specialmente fra i giovani, le più importanti questioni di moralità: *relazioni tra i sessi*, *educazione sessuale*, *pornografia*, *neo-malthusianismo*, *alcoolismo*, etc. — Ogni numero contiene articoli originali, pagine e pensieri scelti da scrittori, recensioni; registra tutto ciò che di più importante si fa in Italia a vantaggio della pubblica moralità.

Direzione e Amministrazione: **Via S. Spirito, 7 - FIRENZE**

Indice del Volume I. (1912)

SOMMARIO DEL PRIMO FASCICOLO:

Sull'osservazione interiore, Guido Villa — *L'opera di Alfred Binet*, Francesco De Sarlo — *Gli errori dello psicologo*, Antonio Renda — *L'era futura della psicologia*, Gerardus Heymans — *Note e commenti: Prime battute - Le condizioni della psicologia in Italia - G. Heymans*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* I. *Bibliografia delle bibliografie* - II. *Questioni generali e di metodo*, Roberto Assagioli — *Recensioni:* Alle fonti della vita di W. MACKENZIE, Roberto Assagioli — *Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL SECONDO FASCICOLO:

Alcune osservazioni sul " metodo delle associazioni ,, applicato alla psicoanalisi, Enrico Morselli — *La psicologia del subcosciente* - I. *La psicoanalisi*, Roberto Assagioli — *Il metodo psicoanalitico*, Sigmund Freud — *Note e commenti: La psicologia e il pubblico - Il metodo delle associazioni*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* III. *La psicoanalisi* - IV. *Il metodo delle associazioni*, Roberto Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL TERZO FASCICOLO:

Psicologia e patologia. Appunti su alcune questioni di confine, Agostino Gemelli — *La psicologia del subcosciente* - II. *Personalità alternanti e concoscienti*, Roberto Assagioli — *" La psicologia contemporanea ,, di G. Villa*, E. Patini — *Discussioni: Il terzo metodo*, P. Nicoli — *Il metodo integrale*, R. Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL QUARTO FASCICOLO:

L'essenza della religiosità nelle dottrine antiintellettualistiche contemporanee, Eustachio Lamanna — *La psicologia del misticismo*, Guido Ferrando — *Note e commenti: Proposte e risposte - Gli studi religiosi in Italia*, Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* V. *Psicologia della religione*, Guido Ferrando — *Notizie.*

SOMMARIO DEL QUINTO FASCICOLO:

Concezione naturalistica e concezione giuridica del delitto, Antonio Renda — *Saggio di psicologia della testimonanza*, Umberto Fiore — *Sulla importanza psicologica della " motivazione ,, nelle sentenze dei giudici*, Roberto Vacca — *La crisi della psichiatria forense in Italia e la riforma della procedura penale.* Roberto Assagioli — *Bibliografie psicologiche:* VI. *Psicologia legale (giudiziaria e criminale)*, Roberto Assagioli — *Pubblicazioni ricevute.*

SOMMARIO DEL SESTO FASCICOLO:

La psicologia degli animali, Francesco De Sarlo — *I Cavalli pensanti di Elberfeld*, Roberto Assagioli — *Dichiarazioni sui cavalli pensanti*, H. Kraemer, P. Sarasin, E. H. Ziegler, A. Besredka, E. Claparède, von Buttel-Reepen, R. Assagioli, W. Mackenzie — *Note e commenti: I progressi della psicologia - La psicologia e la guerra - Ancora sulle perizie psichiatriche - Il nostro lavoro*, Roberto Assagioli — *Notizie — Pubblicazioni ricevute — Indice del primo volume.*

Biblioteca Filosofica

FIRENZE - 5A, Piazza Donatello - Telefono 15-36 - FIRENZE

Questa istituzione, eretta ad Ente Morale fin dal 1908, si propone di concorrere al rinnovamento del pensiero italiano e di favorire in tutti i modi le iniziative e le ricerche d'ordine filosofico e religioso, onde affrettare la formazione di una nuova e più vasta coscienza umana.

I mezzi cui si serve la **Biblioteca Filosofica** sono, oltre alle conferenze e alle lezioni che hanno luogo nelle sue sale:

I. Il prestito di libri e riviste.

La **Biblioteca Filosofica** possiede oltre 6000 volumi e numerose riviste, che invia a prestito *in tutta Italia*, a condizioni *mitissime*.

Chiedere il regolamento (gratuito) e il catalogo (L. 1.00).

II. Il " Bollettino Filosofico „

Questo bollettino bimestrale contiene ampi riassunti di tutte le conferenze e lezioni che hanno luogo alla **Biblioteca Filosofica** ed accurate recensioni delle pubblicazioni ricevute in dono. Esso è l'organo del " *Circolo di studi psicologici* „ di Firenze e ne pubblica gli *Atti*.

Abbonamento annuo Lire TRE

STABILIMENTO POLIGRAFICO EMILIANO — BOLOGNA

RIVISTA DI PSICOLOGIA

(già Rivista di Psicologia Applicata)

Anno IX (1913)

DIRETTORE: **G. C. FERRARI** — IMOLA (Bologna)

Esce in fascicoli di 80-100 pagine ciascuno, illustrati, ogni due mesi Contiene in ogni numero articoli originali, note e discussioni su argomenti di attualità, bibliografie e notizie.

Abbonamento annuo L. 15 per l'Italia, L. 18 per l'Estero

Sono disponibili alcune copie delle annate precedenti ai seguenti prezzi:

ANNO I: 1905 (esaurito), L. **20**. - ANNO II: 1906, L. **8**. - ANNO III: 1907, L. **10**. - ANNO IV: 1908, L. **10**. - ANNO V: 1909, L. **10**. - ANNO VI: 1910, L. **10**. - ANNO VII: 1911, L. **10**. ANNO VIII: 1912, L. **10**.

Il pagamento, anticipato, dovrà farsi allo Stabilimento Poligrafico Emiliano - Bologna, Piazza Calderini, 6.